



Elezioni Regionali
10 Marzo 2024

Una storia da riscrivere

Il nostro programma per l'Abruzzo



**LUCIANO
D'AMICO**
PRESIDENTE

Una storia da riscrivere

Il nostro programma per l'Abruzzo

INDICE:

1. Conservatori e Progressisti	5
2. Il mondo è cambiato	7
3. L'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo sostenibile	9
4. A che punto siamo con la Sanità?	13
5. L'Economia regionale e il Lavoro	17
6. Come l'aratro in mezzo alla maggese	21
7. Non lasciare indietro nessuno	27
8. Sicurezza del Lavoro, Sicurezza sul Lavoro	29
9. Una Politica di lungo respiro	33
10. Per ogni giovane che va via, un pezzo della comunità muore	35
11. Una Rivoluzione (verde) ci salverà	39
12. Nel segno della Transizione Ecologica: parchi, riserve e...	45
13. ...chiare, fresche et dolci acque	51
14. Non gettarmi via!	53
15. Muoversi sostenibilmente, muoversi gratuitamente	57
16. Il consumo di suolo è in aumento (e l'erosione delle coste avanza)	61
17. L'energia intelligente	65
18. Una Regione più veloce e più moderna	71
19. Perché è necessario sostenere le attività del Terzo settore	73
20. La Regione e lo Sport	77
21. Abbattere le barriere, riconoscere i Diritti...	79
22. ...e tutelare il benessere degli Animali	83
23. Anzitutto la Casa (e la famiglia)	85
24. L'Abruzzo, la Cultura, il Turismo	87
25. La Democrazia in Abruzzo	91
26. Una storia da riscrivere	93



RISERVA DEL BORSACCHIO (TE)

1. Conservatori e Progressisti

Conservatori e progressisti non sono la stessa cosa.

Ce lo ha insegnato Norberto Bobbio, tra i massimi intellettuali del secolo scorso.

La destra è convinta che l'affermazione della libertà sia tutto, che lo Stato debba intervenire il meno possibile negli affari del cittadino e che il potere pubblico debba custodire gelosamente i valori della tradizione perché intimamente connessi con l'ordine naturale delle cose: al centro del sistema vi sono l'individuo, la famiglia, il capitalismo.

La sinistra ne contesta la premessa di fondo: non è la libertà, ma l'eguaglianza sostanziale che va resa effettiva. La sinistra è convinta che occorra anzitutto ripianare le disuguaglianze sociali, rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e sociale che non rendono libere le persone.

Senza un lavoro, senza la possibilità di curarsi, senza la possibilità di istruirsi, il cittadino non sa cosa farsene della libertà. In poche parole, senza le garanzie dello Stato sociale, la libertà è un lusso che solo pochi possono permettersi. Se i diritti di libertà esistono per il semplice fatto che sono proclamati in Costituzione, i diritti sociali non esistono per il semplice fatto che in Costituzione si dica che tutti hanno il diritto al lavoro, il diritto alla salute o il diritto all'istruzione.

Questi diritti esistono soltanto se il potere pubblico si adopera perché vengano creati posti di lavoro, ospedali e scuole: un uomo che ha fame non è un uomo libero.



CASTEL DEL MONTE (AO)

2. Il mondo è cambiato

Il mondo è cambiato rapidamente. Con un clic siamo connessi con il mondo intero, possiamo acquistare un prodotto dal Giappone, parlare con un amico in Brasile, prendere un aereo e in poche ore ritrovarci a Stoccolma.

Tutto questo ha comportato che ai vecchi problemi si aggiungessero nuovi problemi: i cambiamenti climatici, l'immigrazione, la sicurezza internazionale, la pandemia, la minaccia della guerra nucleare.

È la globalizzazione: le grandi industrie lavorano a ritmi impressionanti, esportano le loro merci ovunque e ciò comporta una intensificazione delle relazioni commerciali tra gli individui, un aumento dell'inquinamento dell'atmosfera, che infuoca la Terra e fa impazzire il clima.

Qualcuno ha detto che il minimo battito d'ali di una farfalla è in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo. Proprio così: una alluvione in Pakistan, a causa del clima impazzito, fa sì che una famiglia pakistana perda la casa e sia costretta ad emigrare, venendo magari da noi.

Ma noi che colpa ne abbiamo? Ecco, noi forse pensiamo di non avere colpe, ma in realtà non è così: perché produciamo e consumiamo troppo, inquinando.

C'è solo un modo per fare fronte a problemi di questo tipo: stare assieme, intraprendere azioni comuni, convincersi che il problema della povertà del cittadino pakistano sia anche un nostro problema.

E la pandemia ce lo ha insegnato: se non prendiamo decisioni tutti assieme, se non facciamo in modo che le azioni di prevenzione e di cura siano esercitate ovunque e con spirito di solidarietà non sarà possibile risolvere taluni problemi.

Ognuno deve fare la propria parte e dare il proprio contributo: la comunità internazionale, l'Unione europea, gli Stati e anche gli enti territoriali.

Dunque, anche la Regione Abruzzo.



PUNTA ADERCI (CH)

3. L'Agenda 2030 dell'ONU per lo Sviluppo sostenibile

Nel settembre del 2015, i 193 Paesi membri dell'ONU hanno adottato all'unanimità l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Si tratta di un programma d'azione globale, con il quale gli Stati si impegnano a contrastare la povertà, salvaguardare il pianeta e garantire pace e prosperità.

Con la risoluzione approvata sono stati fissati diciassette obiettivi per lo sviluppo sostenibile, articolati a loro volta in 169 traguardi da raggiungere entro il 2030.

Gli obiettivi e i traguardi sono tra loro interconnessi e vanno a costituire un quadro di riferimento unico per lo sviluppo sostenibile, con il proposito di soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future. Essi fanno riferimento a tre dimensioni: la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente.

Tra i diciassette obiettivi definiti dall'Agenda ONU ve ne sono tre di particolare importanza: sconfiggere la fame, sconfiggere la povertà, promuovere la buona salute, e cioè garantire una vita sana per tutti.

Lo scorso 25 ottobre, l'Istat ha pubblicato un rapporto sulla povertà in Italia, riferita all'anno 2022. Il dato che emerge è sconcertante: nel nostro Paese, la povertà assoluta è in crescita a causa dell'inflazione, mentre le misure introdotte – in particolar modo quelle relative ai bonus sociali – hanno contribuito a contenere la crescita ulteriore della povertà, senza tuttavia risolvere il problema.

In Italia ci sono 5 milioni e 600.000 persone che versano in stato di povertà assoluta, mentre quelle che versano in stato di povertà relativa sono 8 milioni e 600.000. Colpiscono alcuni dati: l'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio; su scala regionale la povertà relativa familiare è pari al 31% in Calabria e al 3,8% in Trentino-Alto Adige; un terzo delle famiglie ha provato a limitare la quantità e/o la qualità del cibo acquistato (e si è avuto un incremento degli acquisti presso i discount del 4,6%).

Per quanto concerne l'Abruzzo, il numero delle famiglie che versano in stato di povertà assoluta è pari a 55.000, mentre quello relativo alle famiglie povere in senso relativo sale a 63.000. Ciò vuol dire che 55.000 famiglie (e quindi almeno 100/150.000 abruzzesi) non riescono a far fronte alle esigenze

primarie di vita (sfamarsi, istruirsi, curarsi, riscaldarsi), mentre 63.000 famiglie (e quindi almeno 120/180.000 abruzzesi), pur potendo contare su una entrata economica, non riescono ad andare oltre l'essenziale.

Già questi pochi dati sarebbero sufficienti per svolgere alcune rapide considerazioni: in primo luogo, la garanzia di una vita sana e, dunque, della salute dipende anche da quanto efficacemente saremo in condizione di contrastare la povertà e la fame; in secondo luogo, si hanno maggiori speranze di sconfiggere la povertà e la fame se si persegue anche il quarto obiettivo dell'Agenda 2030, ossia l'istruzione (e, da questo punto di vista, occorre stigmatizzare con forza il c.d. dimensionamento scolastico che, con riguardo all'Abruzzo, non tiene conto della particolare conformazione territoriale della Regione); in terzo luogo, il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 e, in particolar modo i primi tre, necessitano di politiche a medio e lungo termine.

Se l'inflazione sale e si contraggono gli acquisti perché gli stipendi sono bassi, non è sufficiente contrastare il problema con una serie di bonus sociali (come quelli per l'energia e il gas); in quarto luogo, se si pongono a raffronto i dati della Calabria, dell'Abruzzo e del Trentino-Alto Adige, si arriva agevolmente alla conclusione che il divario territoriale e sociale tra Nord e Sud resta preoccupante: un quadro che potrebbe divenire drammatico se andasse a buon fine la proposta del c.d. regionalismo differenziato.



4. A che punto siamo con la Sanità?

Il processo di attuazione del regionalismo differenziato è iniziato nell'ottobre del 2017 e ha attraversato tre legislature e cinque governi.

L'art. 116 della Costituzione, nel testo riformato nel 2001, prevede che le Regioni possano chiedere più poteri su materie oggi di competenza esclusiva dello Stato e di competenza concorrente dello Stato e delle Regioni.

Questo vuol dire che, sulla base di una intesa e di una legge che il Parlamento dovrà approvare a maggioranza assoluta, le Regioni che lo volessero potrebbero esercitare maggiori poteri in materia di energia, di salute, di istruzione e di molto altro ancora. Per esercitare in modo efficace le nuove funzioni, occorrerà, però, avere molti soldi a disposizione. Si dirà: ma lo Stato non lascerà indietro nessuno, poiché garantirà comunque i livelli essenziali delle prestazioni di cui avrà bisogno il cittadino.

Il punto, tuttavia, è che i soldi per garantire la sostanziale uniformità di quelle prestazioni non sono sufficienti; e quand'anche lo fossero, inevitabile sarebbe alla fine il risultato: quello di avere Regioni di serie A e Regioni di serie B.

Si pensi, ad esempio, alla sanità e ai problemi che già oggi la mobilità passiva pone in Abruzzo, dove, complice anche l'irrisolto problema delle liste d'attesa, i cittadini sono costretti ad andare a curarsi fuori. Si tratta di un problema che sottrae risorse preziose alle casse della Regione, giacché, secondo gli ultimi dati disponibili, la mobilità passiva pesa sulla collettività abruzzese per circa 90 milioni di euro all'anno: se passasse il regionalismo differenziato, questo problema si aggraverebbe.

La verità è che il regionalismo italiano – caratterizzato da un acuto divario tra Regioni del Nord e Regioni del Sud – necessiterebbe di essere radicalmente ripensato, restituendo allo Stato la competenza su due tipi di materie: quelle che attengono alla politica economica nazionale, come per esempio l'energia, e quelle che attengono ai diritti sociali, che, come l'istruzione o la salute, devono essere uguali per tutti.

Quello che non si ha il coraggio di dire è che l'effettività dello Stato sociale non può dipendere dalle finanze regionali né da quanto siano capaci di fare politicamente le Regioni: il contesto economico-sociale in cui versa il Veneto non è il medesimo di quello in cui versa la Basilicata. Prova ne è che, già allo stato attuale, il regionalismo dei diritti sociali è stato progressivamente fallimentare e ha minato da tempo la garanzia dell'universalità dei servizi.



CATTEDRALE DI SAN GIUSTINO (CH)

Al punto che, se si guarda a ciò che succede in materia di tutela della salute, si scorge come lo Stato non lasci molto spazio alle Regioni: esse non sono libere di organizzare come meglio credono i servizi sanitari, sebbene i costi di tali servizi gravino sulla spesa regionale: in Abruzzo essa assorbe ormai circa l'80% del bilancio regionale.

Per questa ragione, mentre il governo nazionale continua con la sua politica di tagli lineari, la Giunta uscente sbandiera ai quattro venti risultati finora assai modesti che si riassumono, essenzialmente, nella sola riforma della rete ospedaliera: una riforma che deve ancora decollare.

I problemi principali restano due: le lunghissime liste d'attesa e il sovraffollamento del pronto soccorso.

Chi provasse a prenotare una visita specialistica, si renderebbe conto di quanto tempo occorra prima di riuscire ad essere visitato: mesi, se non anni. Per questo motivo i cittadini fuggono altrove: perché, in una Regione che non riesce ad abbattere i tempi d'attesa, ognuno fa quel che può e si cura come può; prenota altrove, si rivolge al privato, chiede all'amico di turno se conosce tizio per pregare caio che lo raccomandi al dott. sempronio di cercare una soluzione arrangiata al suo problema.

Per questo, secondo quanto evidenziato dall'Istituto Superiore di Sanità lo scorso dicembre, nel 2022 il 36% dei cittadini, in special modo quelli appartenenti alle fasce sociali più svantaggiate, ha rinunciato a una visita medica specialistica: un dato assai preoccupante se si pensa che nel 2020 la percentuale delle rinunce per via delle lunghe liste d'attesa era pari solo al 10%. Insomma, ci troviamo dinanzi al fallimento della sanità pubblica e, con esso, del diritto alla salute che l'art. 32 della Costituzione italiana qualifica come diritto fondamentale dell'individuo e come interesse della collettività.

E, d'altra parte, le cose non vanno meglio con il pronto soccorso: stracolmi all'inverosimile e con i pazienti che attendono per giorni e giorni sui lettini disposti in corridoio.

Invertire la rotta si può ed è urgente farlo. La prima condizione, però, è quella di distinguere tra azioni che possano dare i propri frutti nel tempo e azioni che potrebbero dare i propri frutti nell'immediato. I due tipi di azioni devono ovviamente correre in parallelo. Al primo tipo appartengono la digitalizzazione, la formazione, la prevenzione, l'informazione, l'educazione sanitaria, il rafforzamento della diagnosi precoce e le campagne vaccinali; al secondo possono essere ricondotte la disciplina (più razionale) dell'intramoenia, la riduzione della mobilità passiva, la riorganizzazione delle ASL, l'entrata in funzione del fascicolo elettronico. Per ridurre i tempi di attesa delle visite e degli esami è necessario aumentare la dotazione di apparecchiature dia-

gnostiche, incentivare l'impegno orario straordinario dei medici e di coloro che lavorano nel comparto sanitario, riorganizzare la libera professione intramuraria (intramoenia), prevedendo, ad esempio, che le visite a pagamento presso le strutture pubbliche si tengano nella fascia oraria serale, siglare protocolli diagnostici ad hoc con i medici di medicina generale e gli specialisti ambulatoriali (in modo da contrastare la "medicina difensiva"), disciplinare più efficacemente i rapporti con il settore privato, senza, però, penalizzare il settore pubblico. Entro questo contesto, un ruolo essenziale è giocato dalla medicina territoriale, che, come ha dimostrato la pandemia, è il vero anello debole del sistema; è in questa prospettiva che si muovono le c.d.

Case della Comunità: previste dal PNRR, esse sono strutture socio-sanitarie di nuovo tipo, inserite nel servizio sanitario nazionale (SSN) e disciplinate dal decreto ministeriale n. 77 del 2022. L'istituzione delle Case della Comunità postula un approccio globale e multidisciplinare alla sanità in quanto, presso tali strutture, il cittadino può trovare tutti i servizi di cui necessita (medici di medicina generale, specialisti ambulatoriali, infermieri, ecc.). Da questo punto di vista, il PNRR stanziava circa 59 milioni di euro in favore della Regione Abruzzo che ha deciso di destinare gran parte dei fondi alla ristrutturazione delle strutture esistenti: 33 su 40, distinte in Case della Comunità hub (quelle che garantiscono anche attività specialistiche e di diagnostica) e Case della Comunità spoke (quelle che garantiscono solo l'assistenza primaria).

Quello che, in ogni caso, va stigmatizzato è il modo in cui si ritiene di gestire tali risorse. Si pensi, ad esempio, alla decisione, assunta per la ASL di L'Aquila, volta a collocare una Casa della Comunità in seno al complesso ospedaliero San Salvatore. Una decisione che tradisce la ratio, sottesa al decreto ministeriale del 2017, che si proponeva di favorire una sanità territoriale diffusa, soprattutto per far fronte al problema dei piccoli centri, allo scopo di garantire prossimità e accessibilità delle cure.

Immaginare, poi, che il complesso San Salvatore possa divenire un ospedale di II livello, finirebbe per aggravare i problemi logistici e gestionali della sanità abruzzese: non solo per ragioni di coerenza strategica ma, anche, per motivi di ottimizzazione delle risorse.

È fondamentale, dunque, riconsiderare scelte siffatte, mettendo in primo piano le esigenze dei cittadini e adottando decisioni politiche di lungo termine che si muovano, cioè, nel segno di una sanità efficace, equa e sostenibile.



5. L'Economia regionale e il Lavoro

Le forze della nostra coalizione hanno a cuore la piena realizzazione dello Stato sociale: un problema che investe la struttura economica della società e la possibilità che, da ciò, l'individuo veda appagati i propri bisogni e possa esplicitare con pienezza la propria personalità morale nella vita della comunità. Da questo punto di vista, sviluppo economico e lavoro dovrebbero andare di pari passo, sebbene i dati disponibili ci raccontano che così non è.

Il Rapporto 2023 pubblicato dal Centro Studi dell'Agenzia per lo Sviluppo della Camera di Commercio del Gran Sasso d'Italia (CRESA) ci dice che il numero degli uomini in cerca di lavoro si è ridotto, che quello delle donne disoccupate è aumentato, che il numero dei lavoratori autonomi si è contratto e che a crescere sono soltanto i contratti a tempo determinato part-time.

In pratica, se comparati alla media nazionale, i dati ci dicono che il costo sociale della Regione è divenuto drammatico: cresce il numero degli anziani, diminuisce il numero dei giovani; si spopolano le aree interne e cresce il numero dei giovani che lasciano l'Abruzzo in cerca di fortuna.

Quella che manca è una strategia politica che consideri complessivamente il sistema Abruzzo, entro il quale lo sviluppo economico sia funzionale alla garanzia dei diritti sociali e non già il contrario.

Non si lavora per arricchire le tasche dei pochi ma per favorire, con spirito di solidarietà, il benessere di tutti e cioè uno sviluppo equo e sostenibile dell'intero territorio regionale.

Per questo a poco serve stanziare fondi a destra e a manca – come è stato fatto a più riprese – se tali fondi non sono sostenuti da una visione progettuale. La domanda che occorrerebbe porsi è: i soldi elargiti riescono a produrre ricchezza o si esauriscono in mancate elettorali e in uno sperpero di denaro pubblico?

Insomma, l'Abruzzo ha bisogno di una seria strategia che rilanci alcuni settori chiave per la crescita economica della Regione: in primo luogo, l'industria, per la quale occorre garantire la coesistenza dei grandi insediamenti produttivi e di una capillare rete di piccole e medie imprese (che spesso mostra una significativa capacità di innovazione); questa deve essere articolata in distretti

e filiere operanti in settori ad alto potenziale di sviluppo, con la significativa presenza di giovani aziende in condizione di precorrere i tempi e di anticipare le professioni del futuro; in secondo luogo, l'artigianato, del quale occorre preservare il ruolo propulsivo del processo di espansione della manifattura regionale; in terzo luogo, l'agricoltura, che deve caratterizzarsi per una progressiva valorizzazione dei prodotti della terra e che deve poter competere, in modo vincente, sui mercati internazionali; da questo punto di vista le aziende agricole, attraverso l'esercizio della propria attività, concorrono alla manutenzione dei suoli e alla preservazione di una biodiversità di particolare pregio.

In questi ultimi anni la nostra Regione ha smesso di essere competitiva e ha accumulato arretratezza mentre la formazione delle nuove figure professionali e la trasformazione del lavoro connesso alla transizione digitale e a quella energetica sono divenute più deboli. La realizzazione delle opere strategiche, previste dal Masterplan, ha conosciuto una evidente battuta d'arresto. Ciò ha riguardato il sistema portuale, il turismo (Majelletta), l'agricoltura (con il defianziamento dell'impianto irriguo del Fucino), la viabilità (A14, A24 e A25), le ferrovie (con la cancellazione dei finanziamenti per le nuove tratte) e anche le tratte aeroportuali.

La progressiva perdita di competitività della Regione (e delle aziende che sul suo territorio operano) pesa come un macigno sull'intera economia regionale e si è tradotta in una sostanziale recessione del sistema produttivo: le imprese sono state abbandonate al loro destino, proprio nella fase più complessa della nostra storia recente.

Dopo la pandemia, il mondo non è più lo stesso: non lo è la società civile e non lo è neppure il contesto politico, economico e sociale entro il quale le imprese si trovano ad operare. **L'economia si caratterizza, oggi, per una forte richiesta di innovazione dei processi produttivi; e ciò tanto nella prospettiva dell'innovazione rafforzativa quanto in quella dell'innovazione trasformativa.**

Da questo punto di vista, un ruolo chiave è giocato dalla transizione ecologica, come sta a provare l'obiettivo 9 dell'Agenda 2030 ONU che ha natura trasversale e preliminarmente rispetto al raggiungimento degli altri obiettivi di sostenibilità. Si tratta di realizzare un nuovo modello economico-sociale che miri alla eliminazione delle disparità esistenti e alla realizzazione della giustizia sociale. In questo senso, la transizione verde può stimolare l'economia e creare nuovi posti di lavoro, soprattutto nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica, dell'economia circolare.

Nuove professioni si affacciano sul mercato: avremo bisogno dell'esperto chimico tessile, del designer del circolare, del risk manager ambientale, dell'e-

nergy manager, del meccatronico, dell'educatore ambientale e di molto altro ancora.

Per questo è importante che la politica regionale sappia interpretare il volo degli uccelli e non si faccia trovare impreparata: è necessario che si faccia promotrice di una autentica rivoluzione culturale, investendo, in modo più energico di quanto fatto finora, nella ricerca e nella formazione professionale. Si tratterà di pianificare, agevolare e sostenere, in maniera mirata, idee e progetti, corsi e programmi, abbandonando, senza tentennamenti, la prassi dei fondi a pioggia. Occorrerà mettere in campo azioni di supporto all'imprenditoria giovanile e femminile, favorendo la creazione di start-up, mediante finanziamenti diretti o con l'apporto di capitale di rischio attraverso fondi di investimento regionali, al fine di finanziarne l'avvio (*venture capital*). In alternativa, potrebbero anche essere messe a disposizione strutture e competenze, che consentano alle imprese di esercitare la propria attività nel migliore dei modi possibile.

Chiaro è che il conseguimento di questo obiettivo – come più in generale la spinta al rilancio economico del tessuto produttivo della Regione – sconta una maggiore disponibilità del credito e un più agevole ricorso ad esso da parte di chi intenda investire.

Da questo punto di vista, un ruolo niente affatto secondario potrebbe essere svolto anche dagli investimenti indiretti (da parte di enti regionali come Fira) e da quelli diretti (ad opera di *business Angels*, ossia di investitori informali, che potrebbero investire direttamente nell'attività di impresa e non limitarsi a fornire unicamente il capitale necessario).



6. Come l'aratro in mezzo alla maggese

Dieci anni fa, il Ministero dello Sviluppo economico rilasciava un permesso di ricerca, in favore di tre multinazionali del petrolio e del gas, autorizzandole a cercare idrocarburi su una vasta area del territorio della Provincia di Teramo denominata “Colline teramane”. Sulla base del permesso di ricerca, le compagnie petrolifere avrebbero potuto chiedere l’occupazione urgente dei fondi e, nel caso in cui la ricerca avesse dato i frutti sperati, ottenere anche l’espropriazione dei terreni per estrarre gas.

Due anni dopo, il progetto si arenava sul tavolo del giudice amministrativo: tre piccoli Comuni si erano rivolti al TAR, che, per la prima volta nella storia del nostro Paese, annullava il permesso di ricerca. Questa vicenda ebbe al tempo larga eco. Essa dimostrava come, dal punto di vista dello sviluppo economico di una parte del territorio regionale, esistessero due visioni politiche contrapposte, niente affatto conciliabili tra loro: da un lato, l’interesse economico (e finanziario) di tre grandi multinazionali, decise ad estrarre gas e a rivenderlo sul mercato internazionale; dall’altro, l’interesse economico di decine e decine di aziende agricole, che producevano olio di oliva e Montepulciano d’Abruzzo: un vitigno, che per molte ragioni (il clima, il terreno, ecc.), non è possibile coltivare altrove.

Insomma, questa vicenda ci dice che la glocalizzazione – come insegna il sociologo Zygmunt Bauman – è in condizione di raccogliere le sfide lanciate dalla globalizzazione, e cioè è in condizione di proiettare sui mercati globali l’identità sociale ed economica, e dunque culturale, di un certo territorio.

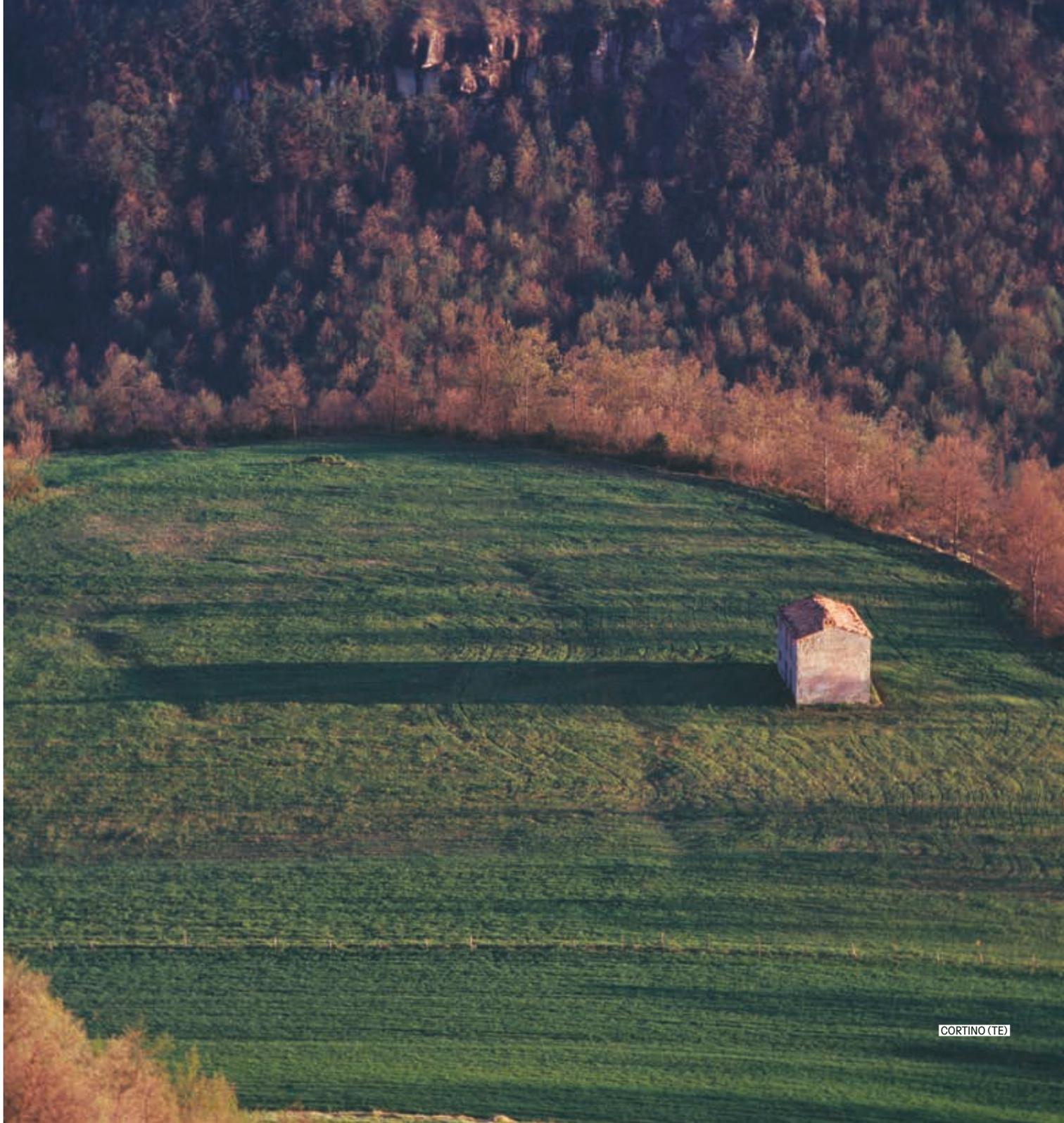
Da questo punto di vista, l’agricoltura gioca un ruolo di assoluto rilievo: osservazione che, però, sconta anche un altro presupposto, e cioè che le produzioni agricole (e la filiera agroalimentare) siano sostenibili, giacché il soddisfacimento della domanda sul mercato non può non tener conto dell’estensione limitata della superficie coltivabile, e, nella prospettiva della transizione ecologica e della riduzione delle emissioni di gas serra, finanche degli impatti che l’agricoltura ha sull’ambiente.

Ebbene, la politica regionale ha il compito di indicare la strada da seguire, lasciandosi ispirare dai principi che già la FAO ebbe modo di formulare appena una manciata di anni fa: è necessario aumentare la produttività, l’occupazione e il valore aggiunto nei sistemi alimentari, proteggendo le risorse naturali, migliorando i mezzi di sussistenza, favorendo una crescita economica inclu-

siva, accrescendo la resilienza delle persone, delle comunità e degli ecosistemi e adattando la governance alle nuove sfide.

Nella prospettiva della agricoltura sostenibile, occorre ridurre lo sfruttamento aggressivo dei terreni (in modo da evitarne l'impoverimento), contrastare le opere di disboscamento (soprattutto laddove causino danni ad ecosistemi e microclimi) nonché ridurre le emissioni e l'impiego di fertilizzanti chimici e di altri prodotti nocivi per l'ambiente.

D'altra parte, la politica ha anche il dovere di ascoltare coloro che lamentano l'adozione di misure particolarmente stringenti e l'esistenza di problemi ancora irrisolti (dal caro gasolio fino ad arrivare al divario esistente tra quanto viene pagato ai produttori e il prezzo del prodotto venduto al dettaglio) o la scarsa attenzione riservata a chi ha subito danni ingenti a causa di calamità naturali o di malattie crittogamiche (come la peronospora): è notizia di pochi giorni fa che dal decreto che riconosce lo stato di calamità naturale per l'agricoltura in Abruzzo viene completamente escluso il Fucino.







CASTEL DEL MONTE (AO)

7. Non lasciare indietro nessuno

Praticare una politica che abbia al centro della sua visione la persona umana significa non lasciare indietro nessuno.

Questo vuol dire che occorre sostenere anche chi non ce la fa e agevolare il reinserimento lavorativo di coloro che, per i più disparati motivi, hanno perso il lavoro o non riescono a trovarne uno.

Il problema è strettamente legato agli strumenti di sostegno, come la NASpl, il Supporto Formazione Lavoro (SFL) e il nuovo Assegno di Inclusioni (Adi), che, in virtù del nuovo decreto lavoro, sostituiscono ora il Reddito di cittadinanza. Si tratta di misure poste in essere dallo Stato e che le Regioni sono chiamate ad attuare: l'obiettivo è aiutare i disoccupati ad entrare nel mercato del lavoro con strumenti che incidano sulla fiscalità, sulla formazione, sull'istruzione e sull'assistenza.

Ciò segna il passaggio da un sistema di Welfare State a un sistema di Welfare to Work (Workfare): esso implica una connessione tra politiche passive (sostegno al reddito) e politiche attive (reinserimento lavorativo).

Per questa ragione si chiede che il beneficiario di tali misure aderisca a programmi di politica attiva per il lavoro. Le politiche attive del lavoro sono oggi programmate e finanziate dall'Unione europea con il NextGenerationEU, dal quale discende il Piano attuativo regionale (PAR), che, a sua volta, garantisce l'attuazione del Programma "Garanzia di occupabilità dei lavoratori" (GOL). In Abruzzo, il Piano attuativo regionale prevede percorsi di politica attiva che i Centri per l'impiego sono chiamati ad individuare mediante profilazione qualitativa e quantitativa del singolo utente.

A tal fine, diviene necessario istituire un tavolo permanente di coordinamento composto da tutti i soggetti interessati: i Centri per l'impiego, i dirigenti regionali di settore, l'ANPAL presente sul territorio, gli Organismi di Formazione e Le Agenzie per il lavoro. Il tavolo deve potersi riunire periodicamente, in modo da procedere alla valutazione dell'impatto che le politiche attive hanno e per discutere delle proposte normative da avanzare. Il confronto periodico consentirebbe di evitare disservizi, criticità e incertezze per gli utenti.

Per ciò che riguarda la piattaforma informatica che supporta i servizi offerti (iscrizioni al collocamento ordinario e mirato, dichiarazioni di immediata

disponibilità, ecc.), è necessario che i servizi informatici regionali siano più celeri nel fornire le risposte attese e più efficienti nel consentire l'incrocio tra domanda e offerta: ad oggi, la piattaforma in uso non consente una efficace selezione delle professionalità disponibili. Più in generale, comunque, occorre restituire dignità al ruolo assolto dal servizio pubblico, la cui credibilità è stata via via minata da riforme che hanno finito per accrescere, con mezzi e risorse umane, il ruolo del privato.

In questa direzione, la Regione ha un compito ineludibile: far sì che i lavoratori e le imprese tornino ad avere fiducia nel servizio pubblico.



SULMONA (AO)



SANTA MARIA IN RONZANO (TE)

8. Sicurezza del Lavoro, Sicurezza sul Lavoro

In Italia il numero degli infortuni e delle morti sul lavoro è in aumento.

Un problema che interessa, in particolare modo, alcuni settori: i trasporti, l'edilizia, le attività manifatturiere, il commercio. Si tratta di uomini e donne, di età compresa tra i 55 e i 64 anni, per lo più stranieri, che perdono la vita cadendo dal ponteggio di un cantiere o schiacciati da un carrello meccanico.

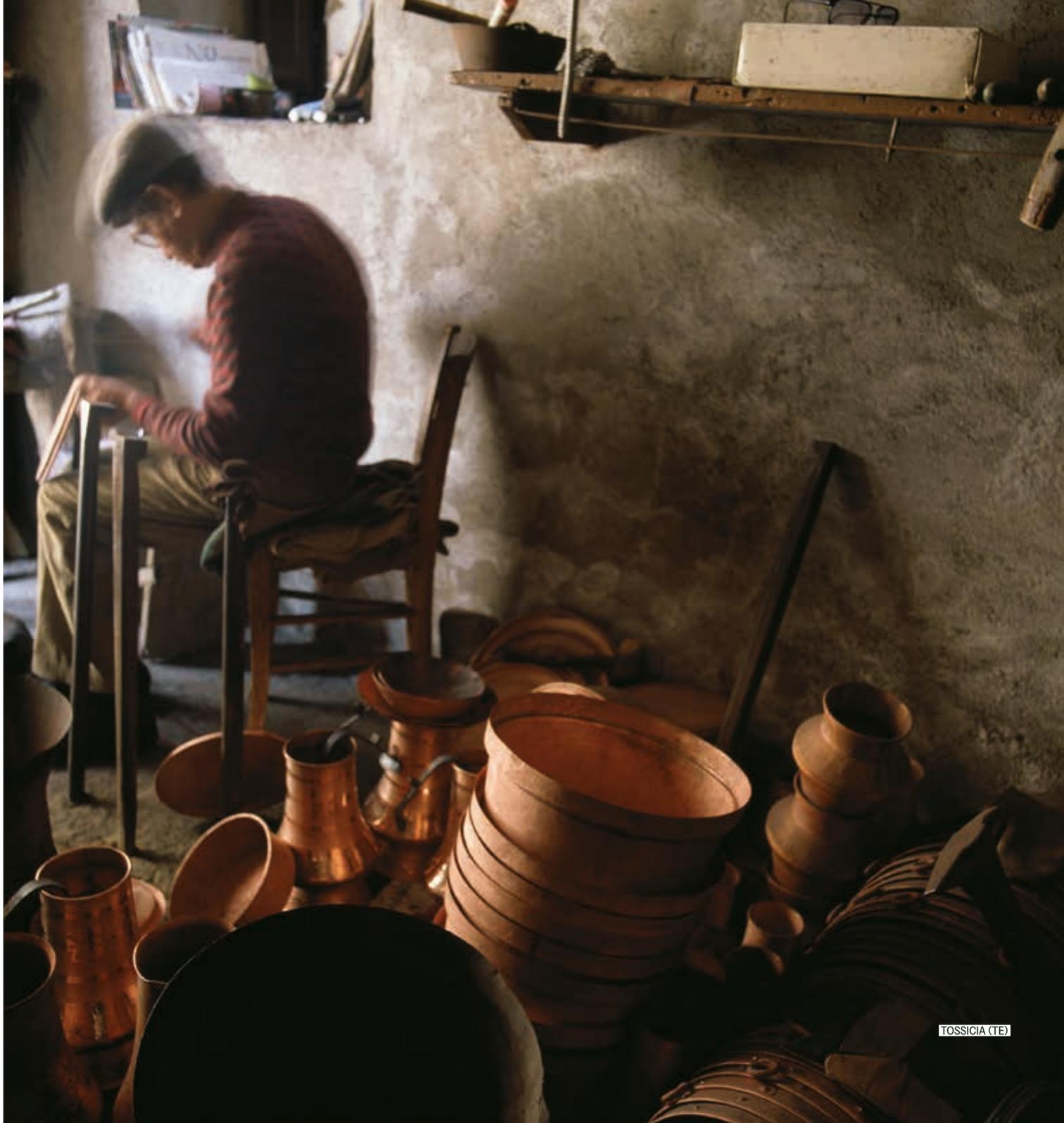
Quello che colpisce è che sul podio dell'insicurezza si collocano cinque Regioni e tra queste l'Abruzzo, con un'incidenza superiore al 25% rispetto alla media nazionale.

Secondo i dati INAIL, aggiornati al 30 novembre 2023 e rielaborati dall'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega Engineering, la Provincia di Teramo si colloca al

secondo posto in Italia, subito dopo la Provincia di Terni. La “tutela e sicurezza del lavoro” è – secondo quanto dispone la nostra Costituzione – materia di competenza, ad un tempo, dello Stato e delle Regioni: lo Stato interviene recando i principi fondamentali della materia e individuando i “livelli essenziali delle prestazioni”, che devono essere uniformi su tutto il territorio nazionale; le Regioni intervengono con atti normativi di dettaglio.

Nel 2008 lo Stato ha adottato il Testo unico della salute e sicurezza sul lavoro e, a partire da questa base normativa, le Regioni hanno fatto il resto: chi più, chi meno. Il punto è che, se la Regione Abruzzo si colloca al vertice di una triste classifica, vuol dire che c'è ancora molto da fare, soprattutto sul piano della prevenzione. L'elenco delle azioni da mettere in campo sarebbe infinito.

Sarebbe necessario, per esempio, intensificare la collaborazione tra le istituzioni territoriali, investendo in risorse umane, finanziarie e tecnologiche, in modo da rafforzare l'assistenza, la vigilanza e il controllo; oppure, si potrebbe approvare una legge regionale che promuova, nelle scuole di ogni ordine e grado, una “cultura” del diritto del lavoro e della sicurezza sui luoghi di lavoro; che istituisca presidi permanenti presso siti e distretti strategici; che migliori il piano regionale della prevenzione; che contrasti, senza tentennamenti, il lavoro irregolare, la precarietà, il mobbing e le pratiche di appalto elusive della normativa in vigore; o, ancora, si potrebbe rafforzare l'attività di formazione degli occupati, degli inoccupati, dei disoccupati e delle persone fragili e vulnerabili; promuovere stili di vita sani e la cultura della legalità; elevare gli standard di sicurezza esistenti; fino ad adottare un piano straordinario di alfabetizzazione per gli immigrati; incentivare le imprese che investano nella sicurezza sul lavoro; promuovere progetti di ricerca che siano innovativi e che vedano coinvolti, nella realizzazione degli stessi, gli Atenei e i centri di ricerca abruzzesi.





9. Una Politica di lungo respiro

Insomma, c'è ancora molto da fare e per fare bene occorrono nuove idee e una politica di lungo respiro: è necessario saper guardare al futuro.

Non basta elargire soldi e pensare che sia sufficiente stanziare fondi e che il mercato sappia trovare da sé il suo punto di equilibrio. Le istituzioni hanno il dovere di intervenire. La Regione non è un bancomat ma un ente politico territoriale chiamato a legiferare e ad amministrare, e cioè, tenuto ad esercitare un proprio indirizzo politico attraverso il Consiglio e la Giunta. Quale indirizzo abbia in mente la Giunta uscente non è ancora chiaro, giacché il più delle volte l'azione riformatrice della Regione si muove in una duplice direzione: da un lato, leggi che incentivano, promuovono, sostengono, promettono, e cioè restano nell'alto dei cieli; dall'altro leggine o atti amministrativi con cui si distribuiscono fondi a pioggia. Prova ne è che lo Statuto della Regione – unico caso in Italia – attribuisce il potere di fare regolamenti al Consiglio regionale e non anche, come invece dovrebbe, alla Giunta. Il risultato è che nessuno adotta i regolamenti necessari ad attuare quelle leggi. Per questa ragione, le leggi approvate – quando non siano esse stesse dettagliate e si occupino di casi concreti – restano solo un cumulo di promesse.

Insomma, si salta l'attuazione normativa e si arriva direttamente all'amministrazione attraverso delibere di Giunta o delibere dell'assessore competente per materia con le quali, in realtà, non si attua un bel niente: si stanziava, si elargisce e nel migliore dei casi si dispone, senza che la delibera abbia la forza, tipica dell'atto normativo, che è quella di modificare l'ordinamento giuridico e accordare, in questo modo, certezza del diritto ai cittadini.

Quello che occorrerebbe fare è modificare lo Statuto regionale, attribuire la potestà regolamentare in capo alla Giunta (che in questo modo può intervenire sulle questioni da normare in modo più spedito) e prevedere – perché no? – l'entrata in vigore sincronizzata dell'intero pacchetto normativo, allo scopo di far vivere concretamente una certa riforma.

Una seria azione politica, che miri allo sviluppo del territorio regionale, passa da qui e non certo da elargizioni a pioggia, come quelle date al Napoli Calcio per il ritiro presso Castel di Sangro (oltre 14 milioni di euro!), né dall'istituzione con legge regionale di premi alla memoria a volte discutibili.

10. Per ogni giovane che va via, un pezzo di comunità muore

Non si tratta, dunque, di spendere ma di investire i soldi in modo oculato, premiando le idee migliori e preparando i giovani ad affrontare le sfide che il futuro riserverà loro.

È importante che essi si formino in Abruzzo o che, pur formandosi fuori, tornino da noi perché possano mettere a frutto ciò che hanno imparato: è questo il vero patrimonio da non disperdere. Per ogni giovane che va via o che è costretto ad andar via, un pezzo della comunità muore.

La Regione ha il dovere di intervenire affinché sussistano tutte le condizioni perché i giovani possano formarsi al meglio presso le nostre scuole e le nostre Università: è necessario rendere effettivo tale diritto, sia garantendo l'erogazione delle borse di studio e dei servizi essenziali, sia accordando anche a chi non ha disponibilità economica adeguata la possibilità di un soggiorno di studio all'estero. La Regione ha il compito di garantire una formazione di alto livello e fare in modo che essi riescano ad inserirsi agevolmente nel mercato del lavoro.

Nessuno nega che la questione sia complessa, lambendo essa sia il piano della legislazione nazionale (sul quale si sono avuti interventi di non poco conto, che hanno disciplinato la cd. flessibilità in entrata), sia quello della legislazione regionale.

Negli ultimi anni, com'è noto, ci si è concentrati principalmente su due soluzioni: il tirocinio (curriculare ed extracurriculare) ed il contratto di apprendistato.

In relazione al tirocinio curriculare, occorrerebbe senz'altro definire meglio i contorni normativi dell'istituto, che ad oggi si caratterizza per avere una disciplina disorganica. È necessario, in primo luogo, che, sulla base delle competenze assegnate dall'art. 117 della Costituzione, la Regione si faccia carico di disciplinare il tirocinio in seno all'istruzione secondaria e terziaria; in secondo luogo, occorrerà garantire ai tirocinanti curricolari un'indennità minima, parzialmente integrata da fondi regionali. Il contributo, disposto in favore degli studenti iscritti presso gli atenei abruzzesi, potrebbe essere anticipato dall'ente pubblico o dall'azienda privata che ospitasse i tirocinanti.

Con ciò si riaffermerebbe anche un principio fondamentale: che il lavoro deve essere sempre retribuito.

Per quanto concerne la copertura economica, la proposta potrebbe essere finanziata attraverso il Fondo sociale europeo plus (FSE+) 2021-2027. In ordine al tirocinio extracurricolare, e cioè al tirocinio che si sostanzia in un periodo di formazione direttamente nei luoghi di lavoro, la Regione ha ampio margine di intervento.

A differenza di quanto avviene con il rapporto di lavoro subordinato, per il quale si stipula un contratto di lavoro tra l'azienda e il dipendente, il tirocinio post laurea o post diploma si caratterizza per la presenza di un progetto formativo individuale, alla cui realizzazione sovrintende il soggetto ospitante. Esso, come si vede, non poggia su un vero e proprio contratto di lavoro e, pertanto, si sottrae alle garanzie tipiche che al lavoratore derivano dallo stesso, anzitutto con riferimento alla tutela assicurativa.

La proposta è quella di istituire un Fondo regionale finalizzato alla introduzione di una assicurazione obbligatoria che copra sia i danni derivanti da infortuni o da eventi avversi connessi con lo svolgimento del tirocinio, sia i costi di prevenzione sopportati dalle aziende per l'adeguamento delle strutture e dei processi produttivi.

Sarebbe, inoltre, necessario rafforzare il controllo sul rispetto delle norme di sicurezza, anche attraverso l'attività ispettiva delle aziende sanitarie locali.

Un discorso a parte merita, invece, l'apprendistato.

Si tratta di un contratto di lavoro a tempo indeterminato, volto alla formazione e all'occupazione giovanile. Esso è disciplinato dal decreto legislativo n. 81 del 2015 e, sebbene la definizione degli elementi che lo caratterizzano appartiene alla competenza dello Stato, la formazione professionalizzante rientra, invece, tra le materie di competenza delle Regioni. Da questo punto di vista, il legislatore regionale ha il compito di promuovere il contratto di apprendistato quale principale strumento di ingresso nel mercato del lavoro e di sostituire progressivamente il tirocinio extracurricolare.

Il contratto di apprendistato deve essere accompagnato necessariamente da un progetto formativo; esso, tuttavia, non è sempre efficace sotto il profilo della formazione. Quello che, allora, la Regione potrebbe fare è attivare corsi gratuiti per lavoratori e datori di lavoro. Lo si potrebbe fare istituendo una Scuola di formazione pubblica, utilizzando i fondi del PNRR e, in particolar modo, quelli legati al programma "Garanzia Occupabilità dei Lavoratori" (GOL), che, ad oggi, rischiano di essere impiegati senza una adeguata verifica dei reali fabbisogni formativi.

La Scuola di formazione potrebbe lavorare in collaborazione con le Agenzie per il lavoro e con gli enti di formazione già presenti sul territorio.

Infine, per quanto concerne la progettazione, si potrebbe creare una apposita sezione web sul sito della Regione, in modo da consentire ai laureati interessati al project management di candidarsi allo svolgimento di un tirocinio presso "Abruzzo in Europa": un'associazione senza scopo di lucro, istituita dal Consiglio regionale dell'Abruzzo e deputata alla certificazione della figura del project manager, ossia di colui o colei che volessero dedicarsi all'attività di progettazione, monitoraggio e rendicontazione dei progetti finanziati con fondi europei.





11. Una Rivoluzione (verde) ci salverà

Nel suo libro «Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile», Naomi Klein sostiene che la risposta politica al problema dei cambiamenti climatici debba essere radicale: occorre uscire celermente dalla lunga stagione dell'estrattivismo. Se si assume come punto di partenza la questione dei cambiamenti climatici, non può che essere così.

L'obiezione che la politica muove è che la (perenne) crisi economica impedirebbe qualsiasi prospettiva politica di lungo termine: essa costringerebbe lo Stato ad intervenire alla bisogna, senza consentirgli di abbandonare il modello estrattivistico e di aprire alla transizione energetica. È sufficiente guardare a ciò che accade sul piano nazionale: per un verso, l'Italia introduce la tutela dell'ambiente, della biodiversità e dell'ecosistema in Costituzione e assume impegni sul piano internazionale ed europeo, obbligandosi a ridurre le emissioni in atmosfera entro il 2030 (del 55% rispetto ai livelli di emissione del 1990), fino ad arrivare alla neutralità climatica entro il 2050; per altro verso, essa "liberalizza" la ricerca e le estrazioni di idrocarburi, ammettendole finanche entro le 12 miglia marine fino a poco tempo fa precluse a questo tipo di attività.

Ciò che gran parte della politica non ha compreso è che il problema ha solo parzialmente a che fare con la tutela dell'ambiente: la transizione ecologica è un mezzo e un obiettivo al tempo stesso, che mira a realizzare un nuovo e diverso modello sociale ed economico, ispirato ad una maggiore equità e a una concreta giustizia sociale, e rappresenta l'unica possibilità di riattivazione di un processo di sviluppo durevole e non effimero.

In fondo, è questa la strada tracciata sin dal 2016 dalla Carta di Pescara, che, attraverso una sintesi mirabile, ha indicato obiettivi e requisiti per un "Patto tra Regione Abruzzo e imprese", frutto "di un percorso di confronto" che ha visto la partecipazione delle unità produttive, le Università e gli Enti di ricerca della Regione.

D'altra parte, i contadini che in Basilicata, come altrove, manifestano in strada e si portano con i loro trattori fin sulla soglia dei palazzi istituzionali per manifestare contro le politiche estrattiviste della Regione non trascorrono il proprio tempo a discutere di tesi

ambientaliste o a valutare l'opportunità che ad un albero sia accordata speciale protezione o che una riserva naturale sia dichiarata patrimonio dell'umanità. Questa evenienza è, semmai, considerata solo in funzione dell'integrità territoriale, che sola consentirebbe, a sua volta, di preservare il contesto socio-economico necessario per l'esercizio delle attività agricole, turistiche e culturali.

Essi non valutano la bontà di una certa azione alla luce del conflitto di classe: il rifiuto del modello estrattivista è disancorato da tale presupposto di partenza, nella convinzione che solo se si avrà il coraggio di dire «no» potrà esservi spazio per un modello sociale eco-sostenibile.

Solo in questo modo sarà possibile fornire una risposta efficace al problema dei cambiamenti climatici.

Al contrario, l'idea di fondo che ispira gli interventi del governo nazionale sulle grandi opere, sull'edilizia, sugli inceneritori, sulle attività petrolifere e su molto altro ancora è che la crisi economica possa essere sconfitta solo facendo cassa nel modo più semplice che si conosca: privatizzando ciò che è pubblico, i beni comuni, le risorse. La straordinarietà e l'urgenza delle misure adottate a colpi di decreti-legge tradisce l'assenza di una strategia economica a lungo termine, priva di ogni riferimento ai due «pilastrini» evocati da Papa Francesco nel discorso che tenne in occasione dell'Expo 2015, e cioè «la dignità della persona umana e il bene comune».

Nel caso italiano, la serie infinita di decreti-legge varati dal Governo è prova dell'incapacità di trovare una soluzione non occasionalista al problema indotto dalle politiche neoliberali dell'Unione, che, in ragione degli obblighi contratti dallo Stato sul piano europeo, impongono di ridurre il deficit pubblico e il debito pubblico, secondo quanto prescritto dalla c.d. "governance economica europea". Riduzione che è passata non solo attraverso massicci investimenti nei settori sopra citati, ma – tra le altre cose – anche attraverso il taglio della spesa pubblica: il che vuol dire mettere a rischio lo Stato sociale.

Dopo la pandemia, molte cose sono cambiate, almeno in Europa. L'Unione europea ha compreso che la transizione ecologica rivestirà nei prossimi anni un ruolo chiave per la "ricostruzione" dei suoi Stati membri. Per questo ha deciso di adottare il c.d. NextGenerationEU, e cioè un piano di ripresa di 807 miliardi di euro, finalizzato a trasformare le nostre economie e la società, in modo da realizzare, finalmente, un'Europa più equa.

Sebbene si sia sulla strada giusta, la crisi finanziaria ed economica, quella sanitaria e anche quella geopolitica ci dicono che l'Europa avrebbe bisogno di fare un salto di qualità ed entrare finalmente in una autentica dimensione politica: è l'unico modo per far fronte, con metodo democratico, alle sfide lanciate dalla globalizzazione e poste da problemi di carattere transnazionale.

Sul piano nazionale, gli obiettivi fissati originariamente dal PNRR necessitano di essere perseguiti attraverso un ricco pacchetto di riforme e devono essere coerenti con la modifica degli artt. 9 e 41 della Costituzione e con gli impegni assunti sul piano internazio-

nale ed europeo: essi devono essere realizzati tutelando l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, nell'interesse, soprattutto, delle generazioni future.

Da questo punto di vista, il giudizio sull'operato del governo regionale non può che essere negativo. Lo dimostra la recente e triste vicenda relativa al taglio della Riserva naturale del Borsacchio: con un emendamento alla legge di stabilità 2024, approvato il 29 dicembre scorso alle ore 2.30 della notte, la maggioranza uscente ha ridotto del 98% l'area della Riserva.

Una modifica palesemente illegittima per due motivi: in primo luogo, perché non è stato osservato il procedimento prescritto dalla legge dello Stato, che vuole che nella decisione siano coinvolti gli enti locali; in secondo luogo, perché l'emendamento approvato risulta privo di copertura finanziaria e questo è vietato dalla Costituzione: una riduzione dell'area della Riserva implica, infatti, che occorra necessariamente redigere un nuovo Piano di assetto naturalistico (PAN) e questo non avviene a costo zero.

D'altra parte, la decisione assunta dal Consiglio non sorprende neppure, giacché è la quarta volta che la Regione Abruzzo interviene sulle aree naturali protette in disprezzo della regole: la prima volta nel 2010, quando il Presidente della Regione Gianni Chiodi intese ampliare di circa 29 ettari la "Pineta Dannunziana" senza tuttavia rispettare il procedimento dettato dalla legge; la seconda volta nel 2012, quando – Presidente ancora Gianni Chiodi – la Regione si trovò a risolvere il problema delle rigorosissime misure di salvaguardia applicate alla Riserva del Borsacchio: anziché abrogarle per consentire che all'area protetta trovassero applicazione le misure della legge statale, il Consiglio regionale preferì "capovolgere" la Riserva; in questo modo, mantenendo inalterato il numero di ettari, la Riserva si sarebbe sviluppata non più orizzontalmente, ma verticalmente: essa si sarebbe spinta nell'entroterra e non avrebbe più riguardato il Comune di Giulianova; la terza volta lo scorso anno: la Regione Abruzzo, guidata dal Presidente uscente, si era proposta di cancellare ben 6.400 ettari del Parco naturale regionale Sirente Velino, senza tuttavia rispettare il procedimento disciplinato dalla legge e, cioè, senza coinvolgere gli enti territoriali nella decisione da assumere: anche questa volta, come era già accaduto nel 2012, ci avrebbe pensato la Corte costituzionale a dichiarare illegittima la legge, nonostante il Consiglio regionale si affrettasse a modificare la legge, nel tentativo di evitare la mannaia del giudice costituzionale; la quarta volta ora: la politica sembra non aver imparato niente dai propri errori; o forse ha imparato a schivarli (almeno per il momento). Quello che, però, più non sorprende è la giustificazione addotta: «abbiamo semplicemente ripristinato la verità storica dei fatti»; come se il ripristino di una (sedicente) verità possa prescindere dal rispetto della legalità.

La verità è che, nell'attesa che un giudice ripristini la legalità, l'area sottratta alla Riserva sarà preda degli appetiti più disparati: svincolata dalle regole del Piano di assetto naturalistico, taluni si illuderanno che il proprio egoismo potrà finalmente prevalere sul bene comune.

Quel che c'è di vero è che l'argomento romantico dell'agricoltura convince assai poco:

il problema, semmai, è dato dalle norme di salvaguardia, che cesseranno di trovare applicazione il giorno in cui la politica deciderà di far vivere la Riserva.

Una Riserva naturale è una occasione per tutti e lo è da ogni punto di vista (anche per via dei finanziamenti che il settore agricolo potrebbe ottenere). Occorre, dunque, ripristinare la Riserva nei suoi confini originari e approvare il Piano di assetto naturalistico. Lo dobbiamo allo sviluppo del territorio della nostra Regione: è anche questo un modo per contribuire al rispetto degli obblighi contratti dallo Stato e all'impegno assunto, con la modifica costituzionale, nei confronti delle future generazioni.



CAMPOSTOSTO (AO)



FAIETO (TE)

12. Nel segno della Transizione Ecologica: parchi, riserve e...

Il 36% del territorio regionale è sottoposto a tutela ambientale: l'Abruzzo conta tre parchi nazionali, un parco regionale, diverse riserve regionali, cinquantaquattro Zone speciali di conservazione (ZSC) e sedici Zone di protezione speciale (ZPS).

Queste ultime, in particolare, soggiacciono a stringente tutela, conformemente a quanto prescritto da alcune direttive europee (come la direttiva Uccelli del 1979 o la direttiva Habitat del 1992), in ragione della presenza, in esse, di specie rare di fauna e di flora, nonché di caratteristiche fisiche e ambientali del tutto peculiari.

La rigorosa salvaguardia si giustifica, pertanto, in funzione dell'integrità e della funzionalità degli ecosistemi. A ciò devono, infine, aggiungersi le molte aree semi-naturali, ricche di vita, di storia e di bellezza.

È entro questa cornice che l'azione politica della Regione dovrà trovare svolgimento nei prossimi anni: stanziando certe risorse adeguate perché l'Abruzzo valorizzi al meglio i suoi beni ambientali ma anche effettuando scelte che le consentano di conservare immutato il titolo di "Regione verde d'Europa". Si tratterà di dispiegare una azione che consenta – è proprio il caso di dirlo –

di non fermarsi agli alberi ma di vedere il bosco e, cioè, di indirizzare lo sguardo della politica verso il sistema, muovendo da un inestimabile patrimonio comune: quello delle risorse naturali della Regione. In questo senso, la transizione ecologica dovrà agire da cerniera: da *fil rouge* che leghi l'economia, il lavoro, l'agricoltura, il turismo, le infrastrutture, il governo del territorio e molto altro ancora, nel segno della sostenibilità.

Per questa ragione – per quanto possibile – sarebbe auspicabile intervenire con leggi organiche aventi carattere sistematico, nella consapevolezza che l'esistenza di una riserva è giocoforza funzionale allo sviluppo sostenibile di comparti, assai rilevanti dal punto di vista economico, quale quello della filiera agroalimentare; che con ciò si inciderebbe, seppur in maniera non del tutto risolutiva, sul problema dei trasporti su gomma e sugli allevamenti intensivi e si porrebbe rimedio, almeno parzialmente, al problema delle emissioni in atmosfera; che, in questo modo, si imprimerebbe una spinta allo sviluppo del turismo sostenibile; si promuoverebbe una più convinta politica urbanistica votata alla riduzione del consumo di suolo e si incentiverebbe il ricorso alla bioedilizia e all'uso delle fonti energetiche rinnovabili; e così via.

Inoltre, sarebbe anche necessario riscrivere in molte sue parti la legge-quadro sulle aree protette (legge n. 38 del 1996), al fine di renderla maggiormente aderente ai tempi, e spiegare ogni azione necessaria perché, dopo più di vent'anni dalla sua istituzione, possa finalmente trovare concreta realizzazione il Parco nazionale della Costa teatina. Infine, per quanto riguarda l'Area Marina Protetta Torre del Cerrano, sarebbe opportuno che la Regione, in qualità di socio del Consorzio di Gestione della stessa, valorizzasse in modo più incisivo il territorio in cui essa insiste: l'area marina rappresenta, infatti, un'eccellenza naturalistica, archeologica e turistica di assoluto rilievo.



MONTI DELLA LAGA (TE)



13. ...chiare, fresche et dolci acque

Questo è un mondo al contrario. E non nel senso inteso da qualche generale. Lo è perché più due miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e perché circa 3,6 miliardi di persone non hanno accesso a impianti igienico-sanitari gestiti in sicurezza.

Lo dichiara il rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche pubblicato nel 2023. Ed è un mondo anche paradossale, perché, mentre quei due miliardi di persone non sanno cosa bere, la produzione di un solo chilo di carne di manzo necessita più di 20.000 litri di acqua. Senza contare che, in Italia, il consumo pro capite di acqua è pari a 200 litri al giorno. Si tratta di un paradosso che apre anche ad un altro problema: quello della dispersione dell'acqua potabile, che in Abruzzo è tra le più alte a livello nazionale, e cioè più del 50%, a causa delle condotte idriche obsolete e maltenute. Eppure, la direttiva europea sulle acque, in vigore ormai da circa vent'anni, ci impone, tra l'altro, di agire perché questo non accada: di proteggere tutte le forme di acqua e di garantire che il costo dei servizi idrici sia recuperato, in modo che le risorse siano utilizzate più efficientemente.

Da questo punto di vista, anche la Regione Abruzzo deve fare la sua parte, giacché, pur incrociando la competenza legislativa regionale quella dello Stato sulla tutela dell'ambiente (espressa attraverso le norme del c.d. Codice dell'ambiente), tra i suoi compiti rientrano senz'altro la pianificazione e la gestione del ciclo integrato delle acque: dall'attingimento, tramite le derivazioni per uso potabile, agricolo o industriale, ai sistemi di depurazione e restituzione della risorsa idrica, al controllo delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici.

È necessario, pertanto, che, da un lato, essa proceda a una solida programmazione degli investimenti finalizzati alla riparazione e all'ammodernamento della rete idrica regionale e, dall'altro, a una campagna di sensibilizzazione dei cittadini affinché utilizzino in modo più consapevole un bene così prezioso. Quello che occorre fare, inoltre, è accordare priorità alla salvaguardia degli ambienti fluviali, lacustri e marini e, con riferimento alle zone interessate da rischio idrogeologico, mettere in campo una efficace azione di protezione delle acque, intervenendo in modo più stringente sulle aree da tutelare.



14. Non gettarmi via!

E poi c'è il grande, irrisolto tema dei rifiuti urbani, la cui gestione assai critica si è aggravata sotto il governo uscente, del tutto incapace a porre in essere azioni finalizzate alla costruzione di modelli di produzione e di consumo circolari.

Da questo punto di vista, la Regione Abruzzo è fortemente in ritardo.

È sufficiente citare alcuni esempi (che tradiscono l'assenza di una visione strategica): manca un aggiornamento delle direttive tecniche esistenti; minima è l'adozione di nuovi provvedimenti regolatori, che diano attuazione alla normativa nazionale; manca qualsiasi iniziativa volta a snellire – nel rispetto dei livelli essenziali fissati dalla legge dello Stato – i procedimenti per il rilascio delle autorizzazioni; insufficienti sono le risorse e incompleti sono gli interventi relativi agli impianti di recupero e riciclo dei rifiuti urbani, delle bonifiche dei siti inquinati, della raccolta differenziata, ecc.

Inoltre, il Piano regionale di gestione dei rifiuti (PRGR) non è aggiornato (e doveva esserlo entro il 2023) e ancora al palo è la riforma della governance regionale, strategica per la modernizzazione del settore.

La legge regionale n. 36 del 2013 ha previsto una semplificazione dell'architettura istituzionale e una riduzione della frammentazione gestionale, attraverso la previsione di un Ambito Territoriale Unico e l'istituzione di una Autorità per la Gestione integrata dei Rifiuti (AGIR).

Essa ha dettato norme volte a favorire la riorganizzazione aziendale, favorendo processi di aggregazione, incorporazione e fusione. Ma nulla è stato fatto. Senza contare che la legge regionale n. 45 del 2020, in materia di economia circolare e gestione sostenibile dei rifiuti, è rimasta inattuata e che le risorse regionali previste dalla programmazione 2014-2020 PAR-FAS (FESR) risultano ancora non spese o a rischio di de-finanziamento da parte dei ministeri competenti. Insomma, un disastro.

La prossima legislatura dovrà porre rimedio a questi e ad altri problemi (il cui elenco sarebbe lunghissimo). Occorrerà recuperare i ritardi accumulatisi negli ultimi anni (in particolar modo dal 2021 a oggi), attuare una nuova strategia per il settore dei rifiuti urbani (e anche per quelli speciali), che si informi alla riconversione ecologica dei sistemi di produzione e di consumo, nonché ai principi dell'economia circolare. In breve, le cose da fare non mancano; tra queste, solo a mo' di esempio: attuare la riforma della governance del sistema di gestione dei rifiuti; riorganizzare l'assetto della macchina tecnico-amministrativa; innovare dal punto di vista tecnologico il settore; migliorare il sistema delle valutazioni ambientali (ma, più in generale, occorrerebbe rendere più razionale i procedimenti ambientali (evitando, per esempio, il frazionamento delle parti delle opere da assoggettare a VIA quando questa fosse parte di un progetto unitario) e disciplinare con criteri più oggettivi (da fissare con legge) la composizione del comitato di coordinamento regionale VIA); rendere più efficace la concertazione tra tutti i soggetti interessati; ripensare l'organizzazione e le attività di ARTA Abruzzo.



15. Muoversi sostenibilmente, muoversi gratuitamente

La questione della sostenibilità tocca soprattutto il settore dei trasporti.

E questo perché, mentre il processo di decarbonizzazione degli altri settori procede più speditamente, qui accade il contrario: negli ultimi anni, le emissioni in atmosfera dovute all'uso dei mezzi di trasporto sono aumentate.

Un solo dato fornito dalle Istituzioni europee: il trasporto su strada registra la quota più elevata di emissioni di gas a effetto serra prodotte dai trasporti. Soltanto le autovetture rappresentano il 12% delle emissioni totali di CO2 dell'UE. Quello che sappiamo è che il treno resta il mezzo di trasporto più sostenibile e che dal 2035 tutte le autovetture e i furgoni nuovi dovranno essere a emissioni zero.

Ancora una volta, ciascuno dovrà fare la propria parte: l'Unione europea, lo Stato, gli enti territoriali. E la parte che la Regione Abruzzo può fare non è certo residuale.

Si tratta, però, di comprendere – come si è già detto – che il problema ha speranza di essere risolto solo guardando al bosco e non all'alberello: per questo occorre dire no alla ricerca e all'estrazione di gas e petrolio, promuovendo l'uso delle fonti rinnovabili e, per quanto concerne i trasporti, potenziando il ricorso ai mezzi pubblici. Si dirà: ma il problema sono le infrastrutture, sono i collegamenti. Certo. E infatti è necessario intervenire organicamente e con coerenza: la transizione è questa; e il suo contrario è pensare che con la mano sinistra si possano onorare gli impegni che abbiamo assunto sul piano sovranazionale e che con la mano destra si possano sbloccare la ricerca e l'estrazione delle fonti fossili, come ha pensato di fare, appunto, il Governo in carica: così si finisce per alimentare un circolo vizioso e non se ne esce.

Ci vorrà del tempo, è chiaro. Eppure da qualche parte occorre iniziare.

Per questo è necessario muovere dal trasporto pubblico gratuito: perché l'utilizzo del mezzo privato è responsabile di una quota assai significativa di emissione di gas climalteranti e la piena sostenibilità può essere raggiunta solo trasferendo quote crescenti di passeggeri dal mezzo privato al mezzo pubblico. Ma non si tratta solo di questo.

Muoversi è, al tempo stesso, una libertà e un diritto sociale (almeno così piace a noi considerarlo), del tutto assimilabile al diritto alla salute e al diritto all'i-

struzione: esso non può essere negato a chi non ha la possibilità economica di muoversi per studiare, per andare al lavoro o recarsi in ospedale per una visita medica.

E questo problema diviene ancor più acuto se si pone mente alla situazione in cui versano i cittadini delle aree interne della Regione. Insomma, i vantaggi che il trasporto pubblico gratuito offre sono innumerevoli: si pensi soltanto all'utilizzo dei mezzi pubblici da parte degli studenti, dei lavoratori pendolari e, in genere, di tutte quelle persone appartenenti a categorie economicamente svantaggiate. Negli ultimi due anni l'inflazione ha ridotto il potere di acquisto delle famiglie di circa il 20% e questo, nonostante le agevolazioni previste, ha gettato in difficoltà soprattutto le famiglie monoreddito: mandare i propri figli a scuola è divenuto praticamente un lusso.

La proposta che avanziamo è assolutamente realizzabile. Il costo dell'intera operazione è stimabile in circa 30 milioni di euro, pari all'incasso da bigliettazione di tutto il trasporto pubblico locale regionale, sia quello su gomma, sia quello su ferro; e rappresenta meno del 20% del totale dei costi del servizio, già ampiamente finanziato con fondi statali e regionali.

I costi possono trovare copertura attraverso l'eliminazione dei costi connessi alla emissione dei biglietti e alla collegata verifica, in un progressivo recupero di efficienza da proporre a tutti gli operatori, revisionando accuratamente la spesa e riducendo i finanziamenti a pioggia. Realizzare la proposta è relativamente semplice. È sufficiente convertire le attuali concessioni e i contratti di servizio, passando dallo schema a Net Cost, in cui la Regione Abruzzo concedente eroga un contributo chilometrico e lascia ai concessionari il ricavo da bigliettazione, allo schema Gross Cost, in cui il concedente acquista direttamente a costo pieno i chilometri del servizio erogato, eliminando, a tutto vantaggio dei concessionari, qualsiasi rischio commerciale collegato alla bigliettazione.

Entro la prospettiva della mobilità sostenibile, molte sono le cose che restano ancora da fare.

In primo luogo, occorre approvare il piano regionale per la mobilità ciclistica, promuovendo una dorsale adriatica che colleghi Bari e Bologna all'Abruzzo e che si connetta alla ciclovía abruzzese già esistente, nonché una dorsale appenninica che metta in comunicazione la costa con Roma; a partire da questa dovrebbe poi trovare realizzazione una ciclovía che si ramifichi verso le aree interne della Regione.

In secondo luogo, è necessario potenziare la rete ferroviaria, ampliando lo schema della \exists rovescia e, cioè, riattivando il tracciato della ex Sangritana fino a Castel di Sangro, potenziando la linea Giulianova-Teramo (con l'ulteriore penetrazione della stessa verso l'interno, valorizzando finanche l'ex tracciato L'Aquila-Capitignano) e rafforzando il collegamento verso la Capitale. In quest'ottica, si dovranno altresì valorizzare i collegamenti ferroviari interni

esistenti (o realizzarne di nuovi); allo stesso modo, anche la rete ferroviaria nazionale, e nello specifico la dorsale adriatica, dovrà essere oggetto di adeguamento all'alta velocità; ciò comporta che occorrerà dedicare particolare attenzione al potenziale di rigenerazione urbana in relazione alla tratta che da Montesilvano giunge fino al confine delle Marche (tenendo presente che al momento il tracciato esistente attraversa aree fortemente antropizzate). In terzo luogo, occorrerà porre rimedio al problema dei porti di Ortona e Vasto, dell'Aeroporto internazionale d'Abruzzo "Pasquale Liberi" (Pescara) e degli interporti di Manoppello e Avezzano (quest'ultimo costruito e rimasto inutilizzato).

In quarto luogo, sarà necessario affrontare anche il nodo delle ferrovie turistiche. In Abruzzo sono presenti km e km di ferrovie ormai dismesse, aventi, tuttavia, un potenziale valore paesaggistico. Sarebbe bello poterle recuperare, anche nella prospettiva della valorizzazione turistica delle aree interne, con treni storici che (ri)percorrano l'antico tracciato.

Molto altro si potrebbe aggiungere a quanto appena detto: occorrerebbe, per esempio, promuovere la sharing mobility (servizi di mobilità condivisa con integrazione di operatori privati e operatori del trasporto pubblico locale), procedere alla elettrificazione completa degli autobus per il trasporto pubblico urbano, passare all'alimentazione a idrogeno degli autobus per le tratte extraurbane, prevedere autobus di lunga percorrenza (con linee turistiche che colleghino soprattutto le aree interne dell'Abruzzo con i principali centri urbani, come Roma, Napoli, ecc.) sul modello dei "Bus dei parchi".



TORINO DI SANGRO (CH)



16. Il consumo del suolo è in aumento (e l'erosione delle coste avanza)

L'espressione "consumo di suolo" fa riferimento alla perdita di suolo agricolo o naturale dovuta alla costruzione di edifici, strade, aeroporti, infrastrutture o anche alle attività estrattive e di discarica.

In Italia, il fenomeno è in aumento: si consumano più di 2 metri quadrati al secondo, e cioè oltre 21 ettari al giorno.

A questo trend crescente non fa eccezione la nostra Regione: in un solo anno, L'Aquila e Cepagatti hanno bruciato 10 ettari di terreno, mentre Pescara ha consumato, ormai, il 50% del proprio territorio.

Vero è che la Regione Abruzzo è intervenuta sul problema sia recando disposizioni ad hoc per la riduzione del consumo del suolo e di riqualificazione del patrimonio edilizio (legge n. 16 del 2023) sia attraverso la nuova legge urbanistica sul governo del territorio (legge n. 58 del 2023); tuttavia, al fine di arrivare all'obiettivo del saldo zero entro il 2050, occorrerebbe, prima ancora di consentire nuove costruzioni, considerare come vincolante (e non solo "privilegiare") il riuso dei suoli urbani, il riuso edilizio e la sostituzione e la ristrutturazione urbanistica. Peraltro, il consumo di suolo incide anche sull'esposizione del territorio al rischio idrogeologico.

Basti pensare che, solo nell'ultimo anno, oltre 900 ettari di territorio nazionale sono divenuti "impermeabili" con riferimento alle aree a pericolosità idraulica media. Un rischio che l'Abruzzo non può certo permettersi di correre.

D'altra parte, a causa della sua conformazione geografica e di altri fattori (come quello climatico e quello antropico), l'Abruzzo è tra le Regioni italiane maggiormente esposte al rischio idrogeologico: una situazione decisamente instabile e preoccupante, che necessita di interventi urgenti, volti a mappare e monitorare il territorio, investire nella prevenzione, effettuare una pulizia capillare e massiccia degli argini dei corsi d'acqua, provvedere alla riforestazione con specie arboree autoctone, realizzare opere di ingegneria naturalistica, ecc. **Senza contare che, collegato a questo problema, è anche quello dell'erosione delle coste. E in Abruzzo se ne possono vedere gli effetti a occhio nudo: a Villa Rosa di Martinsicuro, ad Alba Adriatica, a Silvi, a Pineto, a Montesilvano, a Pescara, a Casalbordino e a Fossacesia.**

Si tratta di un fenomeno che investe il 63% della costa abruzzese.

In questi anni, la Giunta uscente ha provato a contrastare il problema con ripascimenti di sabbia lungo le dorsali costiere maggiormente colpite o affidandosi ad alcuni progetti, quale quello della “Spiaggia di alimentazione”: con scarsi risultati e sperpero di denaro pubblico.

Insomma, si investono fondi cospicui, ma i problemi restano immutati sul tappeto.

E questo non può che significare una cosa: che chi Governa non ha una visione politica, non possiede una strategia a medio e lungo termine. Nessuno ha la bacchetta magica: la verità è che, se non si mettono in fila tutti i problemi che si sono elencati finora, non se ne esce.

Occorre collegarli e disciplinarli in modo organico attraverso una legge ad hoc; magari con una legge regionale sul clima che muova da più competenze assegnate alla Regione e che metta a sistema le soluzioni possibili. È questa l'unica strada da percorrere se si vuol raggiungere la meta della transizione.



AREA MARINA PROTETTA DEL CERRANO - PINETO (TE)

17. L'Energia intelligente

Il Trattato di Lisbona ha affidato all'Unione europea una espressa competenza sulla politica energetica. Essa viene esercitata al fine di conseguire i seguenti principali obiettivi: la diversificazione delle fonti energetiche dell'Europa e la garanzia della sicurezza energetica attraverso la solidarietà e la cooperazione tra i Paesi dell'UE; la garanzia del funzionamento di un mercato interno dell'energia che sia pienamente integrato e che consenta il libero flusso dell'energia in seno all'UE mediante infrastrutture adeguate e senza ostacoli tecnici o normativi; il miglioramento dell'efficienza energetica, la riduzione della dipendenza dalle importazioni di energia e, contestualmente, quella delle emissioni; la decarbonizzazione dell'economia e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio (conformemente a quanto stabilito dall'accordo di Parigi); la promozione di una ricerca che guardi alle tecnologie energetiche pulite e a basse emissioni di carbonio e che, attraverso l'innovazione e il miglioramento della competitività, faccia da guida alla transizione energetica.

Il punto, però, è che ogni Stato membro è libero di determinare da sé le fonti energetiche necessarie al suo approvvigionamento: l'Unione europea fissa gli obiettivi da raggiungere e lo Stato membro stabilisce il mix energetico.

Da questo punto di vista, l'Italia è stato il Paese maggiormente colpito dalla crisi, giacché il mix energetico del nostro Paese ha da sempre privilegiato il gas.

Prima che scoppiasse la crisi dell'Ucraina, l'Italia dipendeva dal gas per il 42% del consumo totale (rispetto al 26% della Germania, al 23% della Spagna, al 17% della Francia). Se nel corso degli anni avessimo investito di più nel settore delle rinnovabili, quel mix sarebbe stato diverso e la bolletta dell'elettricità e quella del gas sarebbero costate meno. Il che prova come la responsabilità sia tutta della classe politica e delle scelte effettuate in passato e perpetuate nell'ora attuale.

Quello che si deve sottolineare è che la crisi dell'Ucraina, lungi dall'essere stata di per sé causa della crisi energetica, abbia finito per favorire operazioni di speculazione sui mercati internazionali.

E questo mostra, semmai ve ne fosse bisogno, quanto la "questione energetica" sia una questione globalizzata.

Per questa ragione ha poco senso continuare a pensare che ogni Stato possa decidere da



TEATRO ROMANO (TE)

sé in fatto di energia: al contrario, è assolutamente necessario arrivare ad una (effettiva) politica energetica comune agli Stati dell'UE. Tuttavia, se il problema è dato dalla speculazione e non dalla reale domanda di gas, questo vuol dire che, di per sé, l'Italia non ha bisogno di rafforzare l'estrazione. Si dirà che estrarre di più serve però ad avere più gas a buon mercato: 5 centesimi a fronte degli attuali 30 centesimi richiesti dal mercato per ogni metro cubo.

Ammesso e non concesso che sia così (ma non è automatico, giacché chi estrae opera sul mercato), occorre sottolineare come l'estrazione di gas italiano incida sul fabbisogno energetico nazionale solo nella misura del 6,2%. E se si intensificheranno le estrazioni o si autorizzerà l'apertura di nuovi pozzi, quella percentuale potrà salire solo di uno o due punti percentuali. Il che vuol dire che più del 90% di gas saremo comunque costretti ad importarlo dall'estero e non certo a 5 centesimi al metro cubo. È evidente, allora, che la soluzione non può essere questa.

Resta da capire in che modo, però, la Regione Abruzzo possa dare il proprio contributo alla risoluzione del problema.

L'Unione europea ha individuato alcuni obiettivi che gli Stati membri devono raggiungere allo scopo di portare la quota di energia da fonti energetiche rinnovabili al 20% di tutta l'energia dell'UE: ciò lo si sarebbe dovuto fare entro il 2020.

A sua volta, lo Stato ha fissato il contributo che ciascuna Regione deve fornire ai fini del raggiungimento dell'obiettivo complessivo nazionale. Il controllo sul rispetto del conseguimento di tale obiettivo è affidato al GSE, che annualmente predispose un rapporto di monitoraggio.

Secondo quanto emerge dal rapporto pubblicato nel luglio del 2022, la Regione che registra il consumo maggiore di energia da fonti rinnovabili è la Valle d'Aosta (105%); seguono la provincia autonoma di Bolzano (67,9%), la Basilicata (52,1%) e la provincia autonoma di Trento (47,2%), mentre l'Abruzzo si attesta al 28%.

Dal punto di vista, invece, della produzione di energia rinnovabile, il contributo maggiore è arrivato, al Nord, dalla Lombardia (14,8%), dal Piemonte (8,4%) e dal Veneto (7,5%); nel Centro Italia, dalla Toscana (7,3%); nel Sud, dalla Puglia (9,2%), dalla Campania (5,4%) e dalla Sicilia (4,9%).

Insomma, ad oggi la produzione di energia rinnovabile è in crescita e però nei prossimi anni occorrerà fare necessariamente di più: appena pochi mesi fa, il Consiglio europeo ha adottato una nuova direttiva, che prevede di aumentare la quota di energia rinnovabile nel consumo energetico complessivo dell'UE al 42,5% entro il 2030, con un'ulteriore integrazione indicativa del 2,5% per consentire il raggiungimento del target del 45%. Ogni Stato membro dovrà contribuire al raggiungimento di questo obiettivo comune.

Necessario sarà, quindi, mettere in campo più azioni: per esempio, in relazione alle comunità energetiche, istituire una cabina di regia, composta da professionisti, chiamata a prestare assistenza ai comuni (sia per quanto con-

cerne la formazione, sia per quel che riguarda la sensibilizzazione dei cittadini al tema); individuare le aree idonee alla installazione degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti energetiche rinnovabili; varare misure per favorire l'accumulo di energia, privilegiando la diffusione di piccoli impianti domestici e di comunità, nonché realizzare i distretti dell'idrogeno (anche in funzione dei benefici che si avrebbero in termini di riduzione delle emissioni in atmosfera); infine, integrare il reddito energetico introdotto dallo Stato con un reddito energetico regionale, in favore di quelle famiglie che versassero in condizioni di povertà energetica, prevedendo un contributo a fondo perduto per l'installazione di impianti fotovoltaici.

In breve, le proposte potrebbero essere molteplici.

Quel che conta è avere compreso quel che c'è da fare e farlo presto.



SANTA MARIA DI ARABONA (PE)



SAN PIO DELLE CAMERE (AO)



PESCARA (PE)

18. Una Regione più veloce e più moderna

Il Masterplan Abruzzo si proponeva di rendere la nostra Regione più moderna. Si trattava di utilizzare con intelligenza milioni e milioni di euro per rendere più efficienti le ferrovie abruzzesi, per collegare le aree produttive regionali con i grandi poli industriali nazionali, per facilitare la circolazione delle persone e delle merci sul territorio regionale e nei centri urbani.

Questa stagione, purtroppo, ha subito una brusca interruzione: la Giunta in scadenza non è stata capace di portare a termine i progetti e di coordinarli con i fondi del PNRR. Sulla esigenza di avere un sistema dei trasporti dinamico e sostenibile si è già detto in precedenza. E così pure sulla necessità di intervenire sul sistema dei porti e sull'aeroporto.

Tutto questo, in realtà, non è sufficiente: una Regione è moderna solo se è veloce e, cioè, se il sistema economico e sociale è in condizione di rispondere adeguatamente alle sfide poste dalla globalizzazione e se sa sfruttare le opportunità offerte dalla tecnologia.

Non si tratta di convertire i documenti cartacei in file elettronici da conservare dentro un computer.

Si tratta di investire per essere più competitivi e di innalzare anche la qualità della vita. Innovare vuol dire migliorare i servizi, ridurre gli sprechi, rendere più sostenibili i processi.

Si pensi soltanto alla sanità, al lavoro, all'istruzione e ai benefici che potrebbero derivarne in termini di effettività dei diritti.

E si pensi anche al ruolo che la digitalizzazione potrebbe giocare in favore delle piccole e medie imprese del territorio, affinché accrescano la competitività a livello nazionale e internazionale: da questo punto di vista, la Regione potrebbe fare molto, sia sul piano legislativo, sia promuovendo azioni di supporto alla realizzazione di progetti che siano innovativi.

Senza contare i benefici che la trasformazione digitale delle amministrazioni della Regione avrebbe per i cittadini: è semplicemente un modo per fornire servizi più rapidi, meno costosi e migliori.



VILLALAGO (AO)

19. Perché è necessario sostenere le attività del Terzo settore

Il sistema economico e sociale conosce l'interazione di tre soggetti: il potere pubblico, il mercato, le associazioni senza scopo di lucro. In quest'ultimo caso, si tratta di enti privati che esercitano un'attività non imprenditoriale e neppure riconducibile al piano delle pubbliche amministrazioni. Essi operano con finalità civiche o per il conseguimento dell'utilità sociale.

Sul piano regionale, il loro ruolo appare essenziale giacché, di fatto, detti enti finiscono per integrare l'azione sociale della Regione.

Per questo è necessario supportarne con convinzione le attività, la cui concreta realizzazione sconta principalmente l'operatività del c.d. Piano sociale regionale e, cioè, di uno strumento di programmazione delle politiche sociali, sostenuto da una dotazione finanziaria che si aggira intorno ai 450 milioni di euro.

Chiaro è che non si tratta solo di soldi né il piano può essere concepito come un insieme di adempimenti burocratici e processi farraginosi. Il buon funzionamento del Terzo settore sconta una serie di azioni messe in campo dalla politica.

Anzitutto è necessario muovere dal superamento del commissariamento delle aziende pubbliche di servizi alle persone e configurarle non già come società *in house* ma come enti del Terzo settore.

In seconda battuta, occorre ridisegnare l'organizzazione dei c.d. enti d'ambito, e cioè dei consorzi che rappresentano in modo unitario gli interessi degli enti locali associati e che esercitano, in luogo dei singoli enti territoriali, le funzioni concernenti l'organizzazione e la gestione di alcuni servizi, come quelli relativi al servizio idrico integrato o ai rifiuti urbani. Da questo punto di vista, è anche urgente ridefinire il criterio di assegnazione dei fondi, basandolo non solo sul criterio numerico degli abitanti ma anche sul criterio territoriale e sul tempo necessario al raggiungimento dei centri che erogano i servizi. In terzo luogo, occorre dare piena integrazione alle politiche socio-sanitarie, superando la logica del ricorso al mero atto amministrativo (delle convenzioni tra ECAD e ASL) e trasformando in servizi reali e concreti l'integrazione socio-sanitaria mai realmente avvenuta in Abruzzo.

In quarto luogo, bisogna investire di più per favorire una connessione virtuosa



CASTELLI (TE)

tra i diversi soggetti che rendono possibile la coesione sociale e, inoltre, al fine di arrivare a un welfare condiviso, occorrerebbe considerare unitariamente i servizi sanitari e i servizi sociali: non si può pensare di avere una gestione separata, quando molti servizi sono tra loro inscindibili.

In quinto luogo, in seno al Piano sociale è necessario prevedere una fase di co-programmazione e una fase di co-progettazione.

La necessità di collegare le due fasi muove da una esigenza di fondo: aggregare le risorse finanziarie e umane, mettendo a sistema le informazioni e le idee, nella consapevolezza che solo in questo modo si riuscirà a generare un valore aggiunto per arrivare all'innovazione sociale.

Collaborazione, partecipazione e inclusione sono, infatti, valori necessari perché si abbia un certo modello di sviluppo delle politiche sociali; in quest'ottica, la fase della programmazione diventa fondamentale per conoscere le reali esigenze dei territori mentre la fase di co-progettazione risulta imprescindibile se si vogliono mettere a punto le linee di intervento più opportune per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Insomma, anche in questo caso le cose da fare sono molte e non è possibile elencarle tutte.

Nonostante la recente riforma operata sul piano nazionale, molti profili del Terzo Settore richiedono di essere ancora disciplinati.

Alcune Regioni, nelle more dell'intervento dello Stato, hanno provveduto a integrare con legge la disciplina statale, adattandone i contenuti alle esigenze del proprio territorio. In questo senso si sono mosse le Regioni Toscana, Molise, Umbria ed Emilia-Romagna, intervenendo sia in ordine all'istituzione di organismi di rappresentanza e di partecipazione territoriale sia disciplinando in modo più dettagliato il procedimento di amministrazione condivisa. La legge dell'Emilia-Romagna, in particolare, detta norme relative al Consiglio regionale del Terzo Settore, chiamato a porsi come organismo intermedio tra gli enti del Terzo Settore e le Istituzioni e definisce, in maniera chiara e puntuale, le competenze relative alla co-programmazione e alla co-progettazione.

Degna di menzione, inoltre, è la previsione della possibilità di affidare in gestione e concedere in comodato gratuito agli enti del Terzo settore beni mobili e immobili di proprietà della Regione non utilizzati per fini istituzionali.

Sull'esempio di quanto già fatto dalle altre Regioni, è tempo che anche l'Abruzzo si doti di una sua legge. Si inizi da qui.

20. La Regione e lo Sport

Originariamente la nostra Costituzione non conteneva alcun riferimento allo sport, se non all'art. 117, ove, a seguito della riforma del Titolo V effettuata nel 2001, si è deciso di annoverare tra le materie di competenza concorrente (dello Stato e delle Regioni a un tempo) l'ordinamento sportivo. Nel 2023, però, lo sport è entrato finalmente in Costituzione e oggi, all'art. 33 della nostra Carta fondamentale, si legge che "la Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme".

Per quanto riguarda l'Abruzzo, esiste da tempo una legge che, approvata dalla Giunta D'Alfonso, detta norme sullo sport e sull'impiantistica sportiva, disciplinando con misure di sostegno l'attività sportiva promozionale, agonistica, amatoriale e scolastica e istituendo una Consulta regionale per lo sport. Dopo i cinque anni del governo regionale uscente, quello che ancora manca è un sostegno convinto a tutti i tipi di sport e non solo al calcio.

Questo comporta che si aumentino gli stanziamenti che la legge favorisce e che si destinino maggiori fondi a sport "minori", in modo da valorizzare anche le altre discipline e in special modo quelle che rappresentano uno strumento di aggregazione sociale. Resterebbe, in verità, da occuparsi anche del tema delle piscine che costituisce un problema non ancora risolto, soprattutto per via degli alti costi di gestione. Da questo punto di vista, anche per i benefici che il nuoto apporta alla salute psico-fisica dell'individuo, occorrerebbe che la Regione sostenesse con forza la presenza diffusa di tali strutture sul suo territorio.

È importante, infine, che la Regione promuova le attività motorie e stili di vita attivi. L'Abruzzo è seconda solamente alla Campania nella graduatoria per sovrappeso e obesità infantile. Le cause più frequenti sono da ricercare in abitudini alimentari errate e in uno stile di vita sempre più sedentario. In molti casi il bambino obeso sarà un adulto obeso, con gravi complicanze per la salute, come l'insorgenza e la cronicizzazione del diabete, di patologie cardiovascolari e di malattie epatiche. Il problema è particolarmente grave nel caso dei bambini, proprio per lo sviluppo anticipato di patologie croniche, anche se non deve essere sottovalutato neppure tra gli adulti. Attività promozionali di questo tipo, finalizzate alla prevenzione, sono in condizione di ridurre la diffusione delle patologie croniche e hanno una incidenza positiva anche sulla spesa sanitaria della Regione.





Fontecchio (AO)

21. **Abbatere le barriere, riconoscere i Diritti**

Contrastare la precarizzazione dell'esistenza e favorire l'inclusione di tutte e tutti: questa è la nostra priorità.

Una parte considerevole della popolazione abruzzese non sa come sbarcare il lunario e incontra ostacoli talvolta insormontabili nella realizzazione del proprio progetto di vita. E, così, alla fine è costretta a cercare altrove: studia fuori, lavora fuori, si cura fuori (e i fondi ministeriali destinati alla sanità premiano ora le Regioni più virtuose, che per il Governo in carica sono anzitutto quelle che sono riuscite a trattenere presso le proprie strutture sanitarie i cittadini: una follia).

Il diritto all'esistenza non può dipendere dal merito: nessuno, e men che mai la politica, può stabilire chi sia degno di vivere e chi no. Scivolare nella precarietà è ormai uno degli esiti possibili della normalità.

Per questo occorre intervenire con urgenza: agendo perché tutti possano avere un reddito, una casa, cure adeguate e scuole sicure.

E c'è un altro grande problema da affrontare: quello delle barriere architettoniche. È un tema che va posto in cima all'agenda politica perché il diritto all'integrazione inizia esattamente da qui, e cioè da quanto saremo in grado di consentire a tutte e tutti di poter accedere liberamente agli uffici pubblici, di poter fruire dei servizi e di non sentirsi discriminati quando si cammina per strada. Più in generale, occorre farsi carico delle tante solitudini, gettare un ponte tra le vecchie e le nuove generazioni e porre le premesse necessarie perché chi verrà dopo di noi abbia un futuro.

Da questo punto di vista, la Regione deve divenire una "infrastruttura civile e sociale", al cui centro va collocata l'eguaglianza: non solo dei punti di partenza, ma anche dei punti di arrivo. Non si tratta di meri desideri, di capricci o bizzarrie: si tratta di soddisfare i diritti di tutte e tutti e di non lasciare indietro nessuno.

Occorre dar seguito alle previsioni della legge nazionale con forme di garanzia di presidio sia negli ospedali abruzzesi sia nei consultori, anche in ordine ai trattamenti farmacologici; è necessario che la Regione fornisca informazioni utili a chi, nel rispetto delle condizioni poste dalla legge dello Stato, volesse

praticare l'interruzione volontaria della gravidanza; che si avvii una campagna di contrasto a ogni forma di violenza e che ciò interessi ogni luogo pubblico, a iniziare dalle scuole; che si affronti il tema dell'educazione sessuale e sentimentale.

Sul piano della effettività dei diritti c'è ancora tantissimo da fare: dar vita a una Casa arcobaleno per le vittime di omofobia; modificare la legge regionale n. 31 del 2006, che reca disposizioni per la promozione e il sostegno dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza per le donne maltrattate, rendendola maggiormente in linea con quanto previsto dalla Convenzione di Istanbul (e, soprattutto, accordando alle vittime una tutela effettiva e non retorica, come invece ha fatto di recente la Giunta uscente); istituire Centri Uomini Maltrattanti (CAM), finalizzati all'ascolto di uomini che volessero intraprendere un percorso di modifica dei propri comportamenti (con il sostegno di psicologi, psicoterapeuti, psichiatri ed educatori del CAM); adottare una legge contro l'omolesbobia, la misoginia e l'abilismo, sulla scorta di quelle approvate dalla Regione Umbria (2017) e dalla Regione Emilia-Romagna (2019); promuovere il pieno riconoscimento delle famiglie Arcobaleno; affrontare il tema del fine vita, anche in considerazione del fatto che sulla proposta di legge già presentata in Consiglio sono state raccolte 8.119 firme a fronte delle 5.000 necessarie per promuovere un progetto di legge regionale di iniziativa popolare.



RISERVA DEL BORSACCHIO (TE)



PASTORI ABRUZZESI

22. ...e tutelare il benessere degli Animali

Ma non è tutto. Con la revisione costituzionale effettuata nel 2022, il Parlamento italiano ha inteso accordare espressa tutela agli animali.

L'art. 9 della Costituzione fa carico allo Stato di disciplinare i modi e le forme di tale tutela. Questo non comporta che la Regioni non possano comunque intervenire sul problema. Anzi, lo fanno già da tempo.

Per quanto riguarda la Regione Abruzzo, sarebbe necessario, tra l'altro: arrivare presto alla stesura di una nuova legge sul randagismo, responsabilizzando all'uopo i Comuni; contrastare in modo più efficace ogni forma di maltrattamento, di detenzione etologicamente incompatibile e di isolamento sociale degli animali; riqualificare i canili sanitari (introducendo un'attività di monitoraggio costante); accordare maggiore tutela alla fauna selvatica, supportando con fondi ad hoc i centri recupero animali selvatici.



LORETO APRUTINO (PE)

23. Anzitutto la Casa (e la famiglia)

Il diritto alla casa soddisfa un bisogno primario della persona da garantire senza discriminazione alcuna in quanto “ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo [...] all’abitazione”: così l’art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani.

In questo senso, la Regione Abruzzo potrebbe fare molto, non solo attraverso l’Osservatorio nazionale della condizione coabitativa (Osca), istituito dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti al fine di acquisire, raccogliere, elaborare e valutare i dati sulla condizione abitativa relativi ai diversi territori in modo da sviluppare idee, progetti e politiche rispondenti alle reali esigenze dei cittadini e delle comunità ma anche esercitando le competenze che la Costituzione le attribuisce.

Da questo punto di vista, per esempio, occorrerebbe procedere al censimento degli alloggi di edilizia residenziale pubblica non assegnati; attuare piani di mobilità, anche extra comunali, in caso di sottoutilizzo di alloggi di edilizia residenziale pubblica; tutelare maggiormente i nuclei familiari più numerosi, che necessitano di spazi maggiormente adeguati; favorire la conclusione di contratti di locazione brevi, riducendo le imposte previste a vantaggio non solo dei residenti, ma anche dei lavoratori, degli studenti e dei turisti.

La Regione deve sostenere la famiglia, intesa quale primaria comunità di affetti, per il ruolo complementare che assolve rispetto a tutte le politiche sociali: essa esercita una funzione educativa imprescindibile ed è fonte di responsabilità nella crescita dei suoi membri.

Come ha ricordato Papa Francesco in sua lettera del 2015, “non possiamo qualificare una famiglia con concetti ideologici, non possiamo parlare di famiglia conservatrice e di famiglia progressista: la famiglia è famiglia”.



LORETO APRUTINO (PE)



24. L'Abruzzo, la Cultura e il Turismo

“L'Abruzzo? È una Regione che conosco poco. Ma perché, cosa c'è da vedere?”

Questa domanda ci sarà stata posta molte volte. Ne siamo certi. Si dirà che è ignoranza. **Resta il fatto, però, che il compito di far conoscere ciò che abbiamo è solo nostro: le chiese, gli edifici storici, i siti archeologici, i musei e le biblioteche, i manufatti, il folklore. E, ancora, i parchi e riserve, così come la ricchissima tradizione alimentare e gastronomica.**

Insomma, valorizzare questo immenso patrimonio storico-culturale significa far venire il mondo da noi. D'altra parte, la cultura e il turismo giocano un ruolo strategico finanche nella valorizzazione delle aree interne. E sono in condizione di porre un freno allo spopolamento dei piccoli centri.

Ancora una volta, però, non basta volare a Dubai o recarsi presso fiere blasonate del Nord: occorrono progetti che non si esauriscano nello spazio di un mattino (o di una notte). Bisogna che i fondi del PNRR e, più in generale, quelli messi a disposizione dall'Unione europea siano investiti (e non semplicemente spesi!).

Ciò comporta che la redazione dei progetti da parte delle istituzioni e degli operatori pubblici conosca il supporto gratuito di chi quei progetti li sa redigere; e questo lo si potrebbe fare istituendo un ufficio regionale ad hoc. Si tratta di mettere in campo politiche culturali credibili: che promuovano l'innovazione e l'espressione artistica; che sostengano l'acquisizione di nuove competenze; che incoraggino la creatività, l'originalità, le idee.

Occorrerà incrementare i fondi da destinare alla cultura, magari attraverso l'istituzione di un Abruzzo Art Bonus (alla stregua di quanto fatto in Toscana), in modo da incoraggiare la collaborazione tra enti pubblici e privati, e sostenere i musei, i teatri, le filiere audiovisive, musicali e digitali: la creazione di nuovi posti di lavoro passa anche da qui.

In sintesi, è necessario: potenziare l'Abruzzo Film Commission, trasformandola in un uno strumento di sviluppo del territorio, e rafforzare il ruolo della relativa Fondazione; porre rimedio al grave e perdurante stato di abbandono delle biblioteche regionali, restituendo loro risorse umane e finanziarie; promuovere la digitalizzazione degli archivi della Regione, in modo da rendere più agevole l'accesso ai documenti; valorizzare i musei regionali e dar vita a un museo dell'emigrazione abruzzese (si potrebbe pensare a un museo multimediale e interattivo, con laboratori sull'ospitalità, sulla storia dell'emigrazione e dell'immigrazione, da collocare in una località dell'entroterra abruzzese); supportare l'editoria, la stampa periodica e l'emittenza radiotelevisiva; sostenere soprattutto il turismo diffuso, in modo da generare un indotto economico anche nelle aree soggette allo spopolamento (borghi interni, aree di montagna); prevedere incentivi, garanzie bancarie e crediti di imposta per chi intenda investire nel turismo green e sostenibile (anche in questo caso, in modo particolare nelle aree interne); rafforzare il ruolo della Cabina di regia, disciplinata dalla legge regionale n. 10 del 2023; stringere accordi con i grandi operatori turistici europei e incentivare coloro che decidano di lasciare aperte le proprie strutture per tutto l'anno; promuovere forme di turismo più consone alla vocazione culturale della nostra Regione (per es. il cicloturismo, il cineturismo, il turismo inclusivo, il turismo delle radici, il turismo religioso).



SANTA MARIA IN RONZANO (TE)



25 La Democrazia 20. in Abruzzo

Ma c'è un'altra cultura che deve essere sviluppata ed è quella della partecipazione democratica.

Non si tratta solo di un ideale da raggiungere (la democrazia è certo un valore!), bensì di una consapevolezza da maturare: che la partecipazione (a monte) alle decisioni da assumere siano maggiormente accolte e rispettate (a valle). Consolidare il rapporto di fiducia con le istituzioni rappresentative è in condizione di agevolare il processo di inclusione del cittadino. Lo fa sentire parte del tutto. Ed è importante che chi governa lo faccia non solo con trasparenza e responsabilità, ma anche con il contributo di tutti, ossia consentendo che i governati abbiano possibilità di prendere parte alle decisioni più importanti.

Questo risultato può essere raggiunto in più modi; per esempio, consentendo che la partecipazione si esprima attraverso le scelte che concernono il bilancio della Regione: noi crediamo sia diritto di tutti poter decidere in che modo spendere i propri soldi e quali investimenti effettuare.

Per far ciò occorrerà preliminarmente modificare lo Statuto della Regione e il regolamento del Consiglio, in modo da consentire ai cittadini interessati di partecipare alla fase di programmazione delle politiche pubbliche.

Ciò potrebbe concretarsi anche attraverso l'istituzione di un organismo rappresentativo delle maggiori associazioni regionali, che renda il proprio parere sui progetti di legge prima che siano discussi e approvati.

L'organismo potrebbe articolarsi in tre diverse sezioni:

- 1) di rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro;**
- 2) di rappresentanza degli enti del Terzo settore;**
- 3) di rappresentanza delle associazioni costituite per la promozione e la salvaguardia dei diritti e per la tutela dell'ambiente.**

Il parere dovrebbe essere acquisito obbligatoriamente sui progetti di legge che avessero ad oggetto materie di interesse di una o più sezioni.



26. Una storia da riscrivere

I cambiamenti climatici minacciano irreversibilmente l'ambiente, colpiscono la vita delle persone, ne compromettono la salute, pongono a repentaglio le risorse naturali e costringono le popolazioni a migrazioni forzate.

È necessario che la politica si faccia carico seriamente di ciò, intraprendendo misure, finalizzate alla salvaguardia della Terra e del genere umano, che contengano l'aumento medio della temperatura e favoriscano la transizione energetica, in modo da modificare radicalmente il modello economico e produttivo.

Per fare questo occorre accompagnare l'adozione di misure urgenti ad una strategia di medio e lungo termine che investa a tutto tondo la politica energetica, quella dei trasporti, dei rifiuti e di tutela delle risorse naturali.

In questo senso, anche l'Abruzzo è chiamato a fare la propria parte: da protagonista di una autentica rivoluzione sociale.

Una rivoluzione che va realizzata brandendo le uniche armi che noi abbiamo: quella del voto democratico, prima, e della buona politica, poi.

Giunti a Palazzo dell'Emiciclo ci metteremo dalla vostra parte, non dalla nostra, né dalla loro.

E ricorreremo al diritto non già per deludere, ma per riconoscere, per dare, per rimuovere ciò che ancora impedisce "il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", come da più di settantacinque anni chiede la nostra Costituzione: in questo senso, consideriamo il diritto solo come uno strumento, come un mezzo di emancipazione, di liberazione, di progresso sociale.

Ciò che costruiremo è l'alternativa morale, sociale, giuridica, economica e politica: tutto ciò che occorrerà per traghettare l'Abruzzo verso un nuovo umanesimo.

Ci impegneremo ad unire laddove altri hanno diviso; e valorizzeremo ciò che altri non hanno voluto vedere: le differenze e il pluralismo delle voci.

Insomma, è giunto il momento di voltare pagina e di riscrivere la storia della nostra Regione: l'ora è propizia, facciamolo assieme.





Abruzzese per origine e scelta, sono nato il 3 gennaio 1960 a Torricella Peligna, in provincia di Chieti. I miei genitori, da contadini, hanno intrapreso la strada del piccolo commercio di prodotti per l'agricoltura. Sono da sempre orgoglioso delle mie umili origini, nel senso più pieno e completo dell'espressione, in quanto radicate nella conoscenza concreta del valore del sacrificio e del lavoro. La mia carriera lavorativa si è sviluppata prevalentemente nell'ambito accademico: **laureato in Economia e Commercio** all'Università D'Annunzio di Chieti-Pescara, **assegnista di ricerca, ricercatore, professore associato e, infine, ordinario**, per poi essere eletto **Presidente della Facoltà di Scienze della Comunicazione e Rettore all'Università di Teramo.**

Ho scelto, dal principio, di restare in Abruzzo.

Ho ricoperto, inoltre, l'incarico di **Presidente dell'azienda di trasporto pubblico regionale ARPA**, con l'obiettivo raggiunto di risanare i conti in un momento di transizione e fusione che ha dato origine a quella che oggi conosciamo come TUA.

Mi candido alla Presidenza di Regione Abruzzo perché ritengo che il nostro territorio meriti di più. Viviamo un Abruzzo in affanno e arretrato su tutte le grandi questioni: il diritto alla salute, con gran parte dei cittadini che sono costretti a rinunciare

alle cure o a spostarsi altrove per affrontarle; le infrastrutture, vecchie di almeno 60 anni; l'istruzione, che vanta eccellenze, ma che non è sostenuta nei servizi: troppi studenti abbandonano gli studi e/o lasciano la regione; i salari insufficienti, perché i settori produttivi sono a bassa qualifica. **Sono certo che tutti insieme abbiamo la possibilità di restituire all'Abruzzo il valore che merita e vivere una regione che abbia ben chiare le necessità dei territori e di chi li abita.** La nostra regione merita quella dimensione nazionale e internazionale che le è innata per la sua bellezza e le sue capacità produttive.

Credo fermamente che non ci sia niente di più bello che avere modo di lavorare con e per la propria Comunità.

Qui sono nato e cresciuto, ho sempre scelto questo luogo, in ogni momento, come cardine della mia esistenza. L'Abruzzo mi ha offerto tante opportunità e ora **vorrei che tutti i cittadini e le cittadine, che come me non partono da una posizione di privilegio, abbiano le stesse possibilità che ho avuto io** e possano contare sull'impegno in questa direzione di tanti abruzzesi che hanno la volontà di restituire al territorio le proprie competenze.

Mobilitiamoci per costruire insieme una regione più accogliente, produttiva e solidale.

In tre parole: **molto di più.**

Il presente programma è stato realizzato a sostegno della coalizione politica e civica “Patto per l’Abruzzo”, guidata da Luciano D’Amico, candidato alla Presidenza della Regione. Si tratta di proposte che, coniugando idealismo e pragmatismo, hanno l’ambizione di ridisegnare il futuro del nostro Abruzzo. E lo fanno con un metodo nuovo, ossia accordando ampio spazio alla partecipazione dei cittadini e delle cittadine, nella convinzione che la condivisione a monte delle idee sia in condizione di legittimare a valle l’azione del governo regionale.

Per questo le forze presenti in coalizione hanno inteso dare vita ad otto tavoli tematici:

- 1) Economia e lavoro;**
- 2) Salute;**
- 3) Transizione ecologica;**
- 4) Infrastrutture e transizione digitale;**
- 5) Volontariato, Terzo Settore e sport;**
- 6) Istruzione, ricerca e formazione;**
- 7) Diritti, pari opportunità e istituzioni;**
- 8) Cultura e turismo.**

Alle riunioni, tenutesi dal 12 al 21 dicembre 2023, hanno preso parte organizzazioni, associazioni e movimenti, che hanno avuto la possibilità di discutere liberamente le proposte avanzate, al fine di migliorare, correggere, integrare il programma. Parallelamente, i cittadini hanno potuto partecipare alla costruzione del programma inviando i propri suggerimenti attraverso una apposita piattaforma online.

Un grazie al prof. Enzo Di Salvatore per aver coordinato il lavoro dei tavolo programmatici e per aver elaborato il testo del programma.

Patto per l’Abruzzo



Molto di Più!

Elezioni Regionali 2024
L'Abruzzo vota il 10 marzo.

**SCEGLI
LUCIANO
D'AMICO
PRESIDENTE**



www.lucianodamico.it
info@lucianodamico.it